

SILVIA MATTEUCCI

**LINGUA ROMENA
E CULTURA MOLDAVA:
IDENTITA' E DIFFERENZE**

Silvia Matteucci è ricercatrice presso il Centro per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica dell'Università di Bologna. Il suo campo di interesse è incentrato sulle questioni legate alla transizione post-comunista in Romania e Moldavia, con particolare riferimento al quadro regionale e alle problematiche nazionali nell'area. Su questo argomento ha pubblicato "Il caso Moldavo: Bucarest può attendere", in *Limes, rivista italiana di geopolitica*, No. 1, gennaio, 1996.

Questo lavoro di ricerca è stato realizzato grazie ad una borsa di studio offerta dalla Fondazione Garzanti di Forlì.

Silvia Matteucci

LINGUA ROMENA E CULTURA MOLDAVA:
IDENTITÀ E DIFFERENZE

1. *Introduzione*

Mama rus, tata rus, dar Ivan Moldovan (la mamma è russa, il papà è russo, ma Ivan è moldavo). Questo detto popolare racchiude un quesito relativo all'identità culturale moldava la cui risposta risulta essere fortemente condizionata dalle vicende storiche, dai numerosi mutamenti di confine che hanno interessato la regione e dalle differenti percezioni di sé e degli altri che nei secoli si sono progressivamente sedimentate.

A partire dalla seconda guerra mondiale, la Moldavia era l'unica delle Repubbliche Socialiste Sovietiche europee ad avere uno stato di riferimento – la Romania – al di fuori dei confini dell'Unione Sovietica. Questa peculiarità è emersa con fragore soprattutto alla fine degli anni Ottanta. Con le riforme introdotte dalla *glasnost'* e dalla *perestrojka*, volute da Gorbačëv per dare nuova linfa all'URSS, rivitalizzando l'economia e la società attraverso la mobilitazione del "popolo sovietico", tutte le repubbliche dell'Unione si trovarono ad avere ampi spazi di libertà che, in ambito locale, furono progressivamente occupati da gruppi politici orientati a conquistare sempre maggiori autonomie per la propria repubblica. Una pressione, questa, che ha assunto una centralità tale da soppiantare i tentativi gorbacioviani di mantenere in vita l'Unione, sia pure profondamente riorganizzata¹.

In Moldavia, il processo di distacco da Mosca fu ulteriormente complicato, poiché, almeno nella fase iniziale, venne a sovrapporsi al riavvicinamento culturale con la "madrepatria" romena, da cui la Moldavia era stata "strappata" durante la seconda guerra mondiale.

¹ Su *perestrojka* e *glasnost* nonché sulla questione nazionale ai tempi di Gorbačëv si veda: «The Soviet Nationalities and Gorbačëv», in *Nationalities Papers*, Spring 1989; «The Soviet Nationalities against Gorbačëv», in *Nationalities Papers*, Spring 1990; «The Soviet Nationalities despite Gorbačëv», in *Nationalities Papers*, Spring 1991; «The Soviet Nationalities without Gorbačëv», in *Nationalities Papers*, 1992.

Il movimento nazionale moldavo, che ben presto si diede una struttura stabile con la fondazione del Fronte Popolare di Moldavia (FPM) nel maggio del 1989, ha così puntato sulla riscoperta dell'identità nazionale comune a quella romena, considerando come obiettivo prioritario il ritorno all'alfabeto latino e, quindi, anche il riconoscimento dell'identità fra lingua moldava e lingua romena.

Alla fine degli anni Ottanta, seguendo uno schema per certi versi "classico" del nazionalismo romantico e antilluminista di origine herderiana, che proprio alla lingua attribuisce un ruolo determinante nella formazione di una coscienza etno-nazionale, anche altri elementi simbolici della politica, come il tricolore (romeno) e l'inno nazionale (romeno) sono così apparsi sulla scena moldava, durante le manifestazioni popolari². Di conseguenza, a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta, il ricongiungimento delle "due terre romene" divise dal fiume Prut sembrava davvero vicino, data l'intensità e l'attenzione dedicata alla questione da parte di una larga fetta di popolazione. Un simile atteggiamento non mancò, tuttavia, di generare forti timori fra i non-romeni di Moldavia, acuendo le tensioni nel Paese fino al punto di condurlo, nel '92, ad un tragico conflitto.

La spinta verso la riunificazione con la Romania ha cominciato, tuttavia, a rallentare, una volta ottenuta l'indipendenza dall'URSS nel 1991; certo la guerra del '92 ha pesato non poco nel condizionare gli assetti del giovane paese. Da allora i termini della discussione sull'identità nazionale sono decisamente mutati, facendo propendere per l'indipendenza nazionale – anziché per l'unificazione con la Romania – la stragrande maggioranza della popolazione (sia slavofona sia romena).

Questa radicale inversione di tendenza è dipesa dall'interazione di più fattori, primo fra tutti il mutato cambiamento di status, da Repubblica Socialista Sovietica a repubblica indipendente. Quando ancora la Moldavia faceva parte dell'URSS, per il movimento nazionale era essenziale trovare un chiaro elemento di identificazione – al di fuori dei confini dell'Unione – che potesse rafforzare la coesione interna fra i Romeni di Moldavia. Per ragioni tanto storiche quanto culturali, la Romania sembrò costituire, a questo proposito, il "naturale" punto di riferimento. Una volta raggiunta l'indipendenza, invece, le convergenze si sono rapidamente ridotte per lasciare ampio spazio alle divergenze all'interno del paese, inducendo la leadership politica moldava a soppesare sul piatto della bilancia i pro e i contro derivanti da un rapporto troppo stretto con la Romania.

Così, la guerra del '92, il problema delle minoranze, la scarsa capacità di attrazione della Romania post-comunista e, infine, la possibilità di ottenere significativi aiuti economici e finanziari internazionali in caso di indipendenza hanno contribuito a bloccare le iniziali aspirazioni "unioniste" con Bucarest.

Eppure, durante questo processo, in cui fattori ritenuti dapprima importanti sono progressivamente passati in secondo piano, facendo lentamente calare il sipario sui sogni di riunificazione, un elemento controverso che ha occupato e ancora occupa una posizione centrale nel palcoscenico moldavo è stato ed è quello relativo all'identità della lingua nazionale. Se da una parte, infatti, ormai non esistono più dubbi sull'unicità della lingua

² Sulla riscoperta della concezione herderiana di nazione nei Balcani si veda: S. Bianchini, *Sarajevo, le radici dell'odio*, Roma, Edizioni Associate, 1996, pp. 7-24. Sul nazionalismo e il mito della nazione si veda inoltre: G. Hosking, G. Schöpflin, *Myth and Nationhood*, Londra, Hurst, 1997; J. Plumyène, *Le nazioni romantiche. Storia del nazionalismo nel XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1982 e, naturalmente, il notissimo e sempre attuale F. Chabod, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1979.

parlata sulle due sponde del Prut, dall'altra manca una formalizzazione costituzionale di quella che è l'opinione generale sull'identità della lingua nazionale moldava.

Le pagine che seguono si propongono, pertanto, di ripercorrere le tappe che hanno dapprima portato alle rivendicazioni per il riconoscimento dell'unicità fra lingua moldava e romena e, in seguito, alla volontà, per certi versi sorprendente (ma, come vedremo, dal chiaro significato politico), di mantenere in vita una diversità che – paradossalmente – ormai più nessuno riesce a vedere.

2. LA NASCITA DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA SOVIETICA DI MOLDAVIA

Tradizionalmente regione di confine, gran parte del territorio dell'attuale Repubblica di Moldavia, racchiuso tra i fiumi Prut (che la divide dalla Romania) e Dnestr (*Nistru* in romeno), chiamato dai romeni Bessarabia, è stato assoggettato al dominio ottomano fino al 1812, anno in cui entrò a far parte dell'impero zarista per rimanervi fino al 1918, quando si unì alla Grande Romania³.

Proprio perché regione di confine, la Bessarabia continuò ad essere rivendicata dall'Unione Sovietica, che non si rassegnò alla perdita di influenza nell'area danubiano-carpatica. Vedendo, anzi, nella Bessarabia una testa di ponte verso l'Occidente, nell'ottobre del '24 venne creata, all'interno dei confini dell'Ucraina, la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia (RSSAM), come "polo di attrazione" per la parte di territorio bessarabo annesso alla Romania, nonché per la Romania stessa. Una mossa, questa, perfettamente in linea con i principi leninisti di internazionalismo, tendenti ad esportare la rivoluzione comunista in tutto il mondo⁴.

In un primo momento, infatti, alla neonata repubblica fu concessa una forte autonomia, con lo scopo, più o meno dichiarato, di mostrare agli abitanti della Bessarabia quale miglior sorte li avrebbe attesi se avessero aderito alla federazione dei Sovjet e con la speranza, quindi, che i territori al di là del Dnestr insorgessero chiedendo di aderire all'URSS.

Nella Repubblica autonoma di Moldavia furono aperte scuole dove l'insegnamento era in romeno, lingua scelta perché "più ricca del moldavo". I libri destinati alle scuole dove si insegnava agli analfabeti erano stampati in caratteri latini (legalmente in uso nella Repubblica fra il 1932 e il 1938), come avveniva in Romania; quelli invece utilizzati nelle scuole di livello superiore erano scritti con l'alfabeto cirillico. Poiché, tuttavia, il territorio della repubblica era abitato anche da molti Russi ed Ucraini, furono riconosciute come lingue ufficiali sia il russo, sia il romeno⁵.

L'auspicata insurrezione popolare al di là del Prut, tuttavia, non avvenne, e soltanto nel 1940, grazie agli accordi raggiunti con la Germania hitleriana contenuti nel patto Molotov-Ribbentrop e nei protocolli segreti, Mosca riconquistò l'influenza perduta sulla

³ Sulla formazione dello stato romeno e sulla storia della Romania fino agli anni Venti si veda, tra l'altro: W. G. East, *The Union of Moldavia and Wallachia 1859*, Cambridge, 1959; NO. Iorga, *Histoire des Roumains et de la romanité orientale*, Imprimeria Statului, 1937/1944; R. W. Seton Watson, *A History of the Rumanians*, Cambridge, Cambridge University Press, 1934; C. U. Clark, *United Romania*, New York, Dodd, Mead and Company, 1932.

⁴ Sulla teoria leninista cfr.: C. Hill, *Lenin e la rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1979; A. Besançon, *Les origines intellectuelles du léninisme*, Paris, 1977; H. Rigby, *Il Partito Comunista sovietico 1917-1976*, Milano, Feltrinelli, 1977; A. G. Meyer, *Lénine et le léninisme*, Paris, 1966; sulla politica estera ai tempi di Lenin cfr.: AA. VV., *Marxismo, internazionalismo e questione nazionale*, Torino, Loescher, 1992; P. Melograni, *Il mito della rivoluzione mondiale*, Bari, Laterza, 1985.

⁵ C. U. Clark, *Bessarabia*, New York, Dodd, Mead and Company, 1927, p. 280.

regione bessaraba, che venne annessa all'Unione Sovietica. Di nuovo persa e riconquistata fra il '41 e il '45, fu solo al termine della seconda guerra mondiale, in un contesto politico del tutto nuovo, fortemente condizionato dal ruolo dominante di Stalin, che venne creata la Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia (RSSM), all'interno dei confini dell'URSS. Territorialmente, essa comprendeva gran parte della Bessarabia, amputata però sia della parte settentrionale sia di quella meridionale, entrambe cedute da Mosca all'Ucraina. Come compensazione a queste perdite territoriali fu annessa alla Bessarabia la Pridnestrovia (in romeno *Transnistria*, vale a dire regione al di là del fiume *Nistru*), regione a maggioranza slavofona che si estende lungo la riva sinistra del fiume Dneestr e che in larga misura aveva fatto parte della RSSAM negli anni interbellici. In questo caso, diversamente da ciò che aveva ispirato le decisioni del '24, i territori al di là del fiume, secondo la storica russa Alla Jaz'kova, esperta di questioni moldavo-romene, venne annessa alla RSSM con l'intento di frenare le spinte centrifughe e autonomiste della regione⁶.

Tale ricomposizione territoriale permise così di diminuire la percentuale di abitanti romeni nella repubblica, sebbene essi continuassero a costituire la maggioranza, con il chiaro intento, come del resto si è già osservato, di recidere i legami fra la regione e la Romania e, contestualmente, di rafforzare la presenza di Mosca sulle sponde del Dneestr. Coerentemente con questa logica, nella repubblica venne anche introdotto l'alfabeto cirillico, seguendo un approccio già sperimentato nelle repubbliche islamiche dell'URSS alla fine degli anni Trenta⁷.

In ambito politico, inoltre, i primi segretari di partito moldavi, almeno fino agli anni Sessanta, provenivano tutti dalla Pridnestrovia, regione abitata in prevalenza da Russi. "Se vuoi essere un ministro devi venire da «quella riva del Dneestr»", commentava ironicamente la popolazione moldava che risiedeva sull'"altra riva del fiume".

Questo stato di cose trovò modo di riflettersi sulla struttura economica della repubblica. Il 40% dell'industria moldava, infatti, è situata in Pridnestrovia; le maggiori vie commerciali attraversano la regione al di là del Dneestr, facendo di Tiraspol' e Rybnica i più importanti nodi ferroviari del paese, poiché in epoca sovietica il commercio moldavo era totalmente legato al porto ucraino di Odessa, raggiungibile solo attraverso la Pridnestrovia⁸.

Nonostante questa forte influenza culturale, fino alla metà degli anni Sessanta in Moldavia non si registrarono significative voci di dissenso con la politica del Cremlino, probabilmente, anche a causa dei limitati spazi lasciati ai gruppi di opposizione e al rigido controllo esercitato da Mosca sulla regione.

Del resto, anche la Romania dell'immediato secondo dopoguerra si presentava come uno dei paesi del blocco comunista più fedeli a Mosca. Fu soltanto con la destalinizza-

⁶ Colloquio personale avvenuto a Mosca nel novembre del 1993.

⁷ Su questo specifico argomento si veda B. Nahaylo, V. Swoboda, *DisUnione Sovietica*, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 107-8. Per un'analisi più approfondita sulla questione nazionale nelle repubbliche islamiche dell'URSS: A. Bennigsen, C. Lemerrier Quelquejay, *L'Islam parallelo*, Genova, Marietti, 1990; A. A. Bennigsen, S. E. Wimbush, *Muslim National Communism in the Soviet Union*, London and Chicago, The University of Chicago Press, 1979; E. Allworth, *The Nationality Question in Soviet Central Asia*, New York, Praeger, 1973.

⁸ P. Kolstoe, *Russians in the Former Soviet Republics*, Hurst and Co., Londra, 1995, pp. 155-61; A. Daubeton, «La Moldavie sous la menace étrangère», in *Le Monde Diplomatique*, No. 466, gennaio 1993, p. 11; I. Selivanova, «Pridnestrov'e: istoriko-territorialnyi i mezhdunarodnyi aspekty», in *Globus*, No. 53, 9 luglio 1992, pp. 1-3.

zione e con il nuovo programma economico presentato da Chruščëv nel 1961 al vertice dei paesi del COMECON (programma che prevedeva una pianificazione economica su scala internazionale, tale da coinvolgere tutti i paesi satelliti dell'URSS) che il rapporto "idilliaco" fra Bucarest e il Cremlino si incrinò rapidamente. La Romania, infatti, temeva di essere relegata a svolgere la funzione di "granaio" del Patto di Varsavia, ossia di assumere un ruolo di stato prevalentemente agricolo che andava stretto ad un paese il cui Partito Comunista al potere ambiva a sviluppare rapidamente il settore industriale (anche se va ricordato che, rapportato agli altri paesi dell'Europa Orientale, l'apparato industriale romeno era all'epoca ancora ridotto). Proprio su questo tema la Romania riuscì per la prima volta a contrastare efficacemente la volontà del Cremlino: l'idea di "specializzazione nazionale" non venne infatti mai adottata⁹.

La strada del disimpegno intrapresa dalla Romania trovò un'ulteriore conferma nella dichiarazione del Partito Comunista Romeno (PCR) dell'aprile del 1964 con cui fu sancito il diritto di ogni nazione alla scelta dei metodi e delle forme per l'edificazione del socialismo¹⁰.

Con l'ascesa al potere di Ceausescu l'autonomia romena si consolidò e improvvisamente riemerse la questione bessaraba che, per anni, era stata interpretata in modo univoco (sia da parte romena, sia da parte sovietica) come un evento di "liberazione dal dominio capitalista", svincolato da qualsiasi contesto geopolitico ed etnico-nazionale.

Nel 1964, invece, apparve in Romania un volumetto dal titolo *Inseamnari despre România* (appunti sulla Romania), il cui autore era Karl Marx¹¹. Si trattava della pubblicazione di un manoscritto marxiano – ritrovato dallo storico André Otetea negli archivi dell'Istituto internazionale per le ricerche di storia sociale di Amsterdam – che si occupava delle relazioni franco-russe ed in alcune pagine sosteneva, in sostanza, l'appartenenza della Bessarabia alla Romania, affermando che l'Impero ottomano non aveva alcun diritto di consegnare questa regione alla Russia nel 1812. Inoltre veniva messo in evidenza come fosse stata dura la dominazione russa in Bessarabia, dipingendo l'Impero zarista a forti tinte imperialiste¹². Il libro fu pubblicato dalla più autorevole casa editrice romena, la *Academiei republicii socialiste România*, in centinaia di migliaia di copie, che furono rapidamente vendute, nonostante si presentasse come una pubblicazione di carattere scientifico.

In realtà, sebbene Otetea avesse effettivamente trovato negli archivi di Amsterdam alcuni manoscritti di Marx, lo storico non si preoccupò di mettere in evidenza come essi altro non fossero che appunti presi da Marx leggendo *L'histoire politique et sociale des principautés danubiennes*, scritto da Elias Régnauld, un sociologo e storico francese, nel

⁹ Sullo strappo romeno con Mosca negli anni Sessanta si veda: K. Jowitt, *Revolutionary Breakthroughs and National Development: The Case of Romania, 1944-1965*, Berkeley, University of California Press, 1971; G. Ionescu, *The Reluctant Ally: a Study of Communist Neocolonialism*, Londra, Ampersand Books, Allen and Unwin, 1965; S. Fischer-Galati, *Twentieth Century Rumania*, New York and London, Columbia University Press, 1970, pp. 159-82; D. Floyd, *Rumania, Russia's Dissident Ally*, New York, Praeger, 1965; J. F. Brown, «Roumania Steps Out of Line», in *Survey*, No. 49, October 1963, pp. 19-35; più ampiamente, infine, F. Fejtö, *Storia delle democrazie popolari*, Milano, Bompiani, 1977, pp. 136-43.

¹⁰ F. Galati, *The New Romania, from People's Democracy to Socialist Republic*, Cambridge, M.I.T. Press, 1967.

¹¹ K. Marx, *Inseamnari despre România*, Editura Academiei Republicii Populare Romane, Bucarest, 1964.

¹² K. Marx, *op. cit.*, p. 107.

quale veniva trattato, tra l'altro, il tema delle relazioni franco-russe durante la guerra di Crimea.

Nonostante la forzatura operata, questo episodio segnò l'inizio di un lungo e spesso sotterraneo dibattito sulla Bessarabia, che, sebbene condotto in una prospettiva storica – seppure non troppo rigorosa – aveva un evidente valore politico.

In Romania, comunque, si continuò da allora a parlare di Bessarabia in maniera indiretta, con allusioni e continui riferimenti. Ceausescu era ben consapevole di non poter spingere il tono del dibattito oltre un certo limite, poiché, nonostante la Romania si fosse emancipata dalla protezione sovietica, l'URSS rimaneva sempre una potenza mondiale e un punto di riferimento ideologico per Bucarest. La questione bessaraba, se affrontata in modo esplicito, avrebbe inoltre implicato la ridiscussione del confine fra URSS e Romania, argomento estremamente delicato, tale da poter scatenare un conflitto, che la Romania, a quell'epoca, non poteva, ma neppure voleva, sostenere.

Il 7 maggio 1966, comunque, in occasione del quarantacinquesimo anniversario della fondazione del PCR, Ceausescu pronunciò un discorso nel quale, pur non riferendosi mai direttamente alla Bessarabia, contestò di fatto l'annessione sovietica della regione. Ancora una volta la prospettiva scelta era quella storica. Il primo segretario romeno criticò infatti alcune risoluzioni adottate dal PCR durante il periodo interbellico, quando esso era una forza assolutamente minoritaria e marginale in patria, nonché allineata sulle posizioni di Mosca. Ceausescu contestava, ad esempio, la definizione di “paese multietnico” attribuita alla Romania, poiché creato sulla base dell'occupazione di “alcuni territori stranieri” (con un chiaro riferimento alla Bessarabia, considerata appunto “territorio straniero” perché in precedenza apparteneva all'Unione Sovietica). Egli citò, inoltre, il documento adottato dal terzo congresso del PCR nel 1924, in cui si affermava che gli operai e i contadini della Bessarabia, i quali “vivevano liberi durante il primo periodo della rivoluzione russa, e che attualmente gemono sotto il peso della dittatura militare romena, stanno lottando per congiungersi all'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche”. Il PCR nel periodo interbellico aveva appoggiato anche le tesi dell'autodeterminazione, fino ad ammettere la secessione bessaraba dalla Romania, dichiarando di sostenere con ogni mezzo “la lotta delle masse di lavoratori per la riunificazione con la Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia” e di essere a favore della riunificazione della Bucovina all'Ucraina, voluta da operai e contadini. Esprimendo dissenso su questo modo di argomentare, Ceausescu mirava chiaramente a criticare il ragionamento che vi stava alla base, vale a dire la legittimazione all'annessione sovietica della Bucovina e della Bessarabia¹³.

L'emancipazione romena dall'influenza sovietica non mancò di avere ripercussioni in Moldavia, facendo riemergere un legame per lungo tempo riposto in un angolo. Per riportare sulla “giusta via” la discussione sulla questione, il 13 febbraio del 1967 il primo segretario moldavo, Ivan Bodjul, pronunciò un discorso al plenum del comitato centrale della Repubblica, nel quale respingeva categoricamente le presunte rivendicazioni romene sulla Bessarabia¹⁴. La posizione ufficiale sovietica e moldava sull'argomento non lasciava spazio a fraintendimenti: la Bessarabia non ha mai fatto parte del territorio rome-

¹³ Su questo episodio si veda: R. King, *Minorities under Communism*, Cambridge, 1973, pp. 220-41; T. Gilberg, *Nationalism and Communism in Romania*, Boulder, Westview Press, 1990, p. 45.

¹⁴ «L'URSS rejette les pretentions roumaines sur la Bessarabie», in *Le Monde*, 16 Mars 1967, p. 28.

no. “Il controllo esercitato sulla regione fra il 1918 e il 1940”, affermava il primo segretario moldavo “non era altro che un’occupazione”. A supporto della propria tesi, Bodjul portò ad esempio il momento storico in cui la Bessarabia venne unita alla Russia, liberandosi così dal giogo turco. Nonostante lo sfruttamento zarista, sosteneva il segretario moldavo, da quel momento le condizioni di vita in Bessarabia migliorarono sensibilmente rispetto a quelle dei “vicini occidentali”.

La lettura del suo discorso lasciava trapelare in modo evidente quanto le rivendicazioni romene trovassero un’eco favorevole in certi settori della Repubblica moldava. Non si spiegherebbe altrimenti il contenuto del discorso di Bodjul, nel quale si parlava di “contropropaganda”, se non si tenesse conto che esso era coinciso con l’improvvisa sostituzione del capo della sezione propagandistica del Partito Comunista, Barbulat, moldavo, con Konstantinov, russo, avvenuta proprio lo stesso giorno in cui Bodjul tenne il discorso al plenum¹⁵.

All’interno del mondo intellettuale, quindi, era già presente una coscienza nazionale romena, molto vicina alla “madrepatria”, con la quale non si escludeva la possibilità di riunificazione.

Ma soltanto durante la seconda metà degli anni Ottanta questo sentimento si è notevolmente rafforzato, grazie anche al mutato clima politico, e ben presto si è spostato dalla sfera culturale a quella politica, diventando l’elemento di coesione per tutti coloro che rivendicavano maggiori diritti per la nazionalità titolare della repubblica e, più in generale, sempre più autonomia da Mosca.

Tale processo in Moldavia si è dapprima incentrato sulla questione dell’unicità fra lingua moldava e lingua romena, tematica che ben presto venne ad intrecciarsi con la questione della democrazia, dell’autonomia e poi dell’indipendenza, diventando infine tema di confronto - scontro con la “Madrepatria”.

3. LA LINGUA NEGATA

“Mi scuso di non parlare la vostra lingua, ma abitando in un paese grande come l’Unione Sovietica, nessuno ci ha spiegato che dovevamo studiare le lingue straniere; erano gli altri a dover imparare il russo”¹⁶.

Con queste parole mi accolse Dimitru Diacov nell’ottobre del ’93, quando si trovava a Mosca come responsabile della sezione politica dell’ambasciata moldava. Dopo essere stato membro del Partito Democratico Agrario Moldavo (PDAM), nel febbraio del ’97 Diacov ha dato vita ad una nuova formazione politica, il Movimento per una Moldavia Prospera e Democratica (MMPD), sostenitore del Presidente Petru Lucinschi¹⁷. La sua frase sulla lingua russa riassume con chiarezza un clima storico-politico nel quale la lingua russa veniva considerata, dalla leadership sovietica, la “lingua dell’internazionalismo”. Presso le comunità non russe dell’URSS, tuttavia, questa confusione, che rendeva labili i confini fra il nazionalismo grande-russo e l’internazionalismo linguistico, ha generato nel tempo un senso di oppressione, acquistando una sua “visibilità” concreta soprattutto nelle repubbliche turcofone e in Moldavia, dove

¹⁵ Solo nel 1977, in conseguenza degli accordi di Helsinki, Ceausescu dichiarò pubblicamente che la Romania non aveva alcuna pretesa territoriale nei confronti dell’Unione Sovietica.

¹⁶ Colloquio avvenuto a Mosca presso l’ambasciata moldava il 29 ottobre 1993.

¹⁷ *OMRI*, No. 28, 10 febbraio 1997.

l'alfabeto cirillico andò a sostituire quello normalmente usato per codificare la lingua nazionale. I leader sovietici, infatti, miravano non tanto all'egualitarismo linguistico, che aveva caratterizzato i primi anni dopo la rivoluzione, quanto alla realizzazione di un completo bilinguismo, dove il russo ricopriva una posizione predominante, dovendo assolvere al ruolo di lingua veicolare in tutta l'Unione.

L'imposizione dell'alfabeto cirillico avvenne dapprima nelle aree turcofone di Turkmenistan, Uzbekistan, Kirgizistan, Kazakistan, Azerbajd'an, fra il 1938 e il 1940, dopo che già l'arabo era stato sostituito dall'alfabeto latino a metà degli anni Venti. L'introduzione dell'alfabeto latino nell'area, a sua volta, si raccordava alle contemporanee riforme di Atatürk in Turchia, inserendosi, quindi, in uno sforzo di laicizzazione ed omogeneizzazione culturale rilanciato dai bolscevichi in Transcaucasia e in Asia Centrale, generando non poche resistenze da parte del clero islamico, il quale, fino alla prima metà degli anni Venti, aveva beneficiato di una maggiore tolleranza sul piano religioso, rispetto – ad esempio – alla confessione ortodossa. Già a partire dal '17, infatti, il Governo rivoluzionario garantì loro libertà di credo e non ostacolò l'esistenza di istituzioni culturali¹⁸.

L'adozione del cirillico alla fine degli anni Trenta si colloca, quindi, in un particolare momento storico, che coincise con il fallimento della politica della sicurezza collettiva. Dopo la firma del trattato di non aggressione fra Francia e Germania nel '38, infatti, l'URSS si convinse che le potenze europee avevano intenzione di concedere carta bianca a Hitler in Europa Orientale per preservare la pace in Occidente e l'annessione dei Sudeti non fece che confermare queste ipotesi¹⁹.

Di conseguenza, l'Unione Sovietica temeva di dover affrontare un periodo particolarmente difficile, preparandosi ad un eventuale conflitto in un momento di forte crisi economica e sociale. Fu questo quadro politico ad indurre Stalin a ritenere necessario il rafforzamento della coesione nazionale in tutta l'Unione. Tale aspetto di carattere squisitamente politico si sommava a un dato storico di straordinaria importanza: il consolidarsi, anche in Unione Sovietica, della società di massa. Come in Europa Occidentale, anche in Russia il processo si accompagnò ad un rapido, perfino tumultuoso sviluppo dell'istruzione universale. Per lo più standardizzata e di carattere generale, essa permetteva a tutti (e soprattutto alle masse lavoratrici e ai grandi eserciti) di decifrare le istruzioni per far funzionare i nuovi macchinari, per capire gli ordini e per comunicare con gli altri²⁰. In questo contesto, come peraltro è già stato più volte osservato, l'adozione dell'alfabeto cirillico, unitamente all'inserimento in tutte le lingue di parole tecniche russe, garantiva un patrimonio comune a tutti i popoli dell'Unione, abolendo molti ostacoli di comunicazione²¹.

Quando entrò a far parte dell'Unione Sovietica, anche in Moldavia, dunque, venne imposto l'uso dell'alfabeto cirillico. In realtà, nel caso moldavo, questa operazione fu presentata come un ritorno al "vecchio metodo" di scrittura della lingua. Infatti, la lingua

¹⁸ N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 215-7.

¹⁹ Su questo argomento si veda: G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, Vol. II, Roma, L'Unità, 1990, pp. 290-6; N. Werth, *op. cit.*, pp. 347-9; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Bari, Laterza, 1994. Specificamente sulle conseguenze della seconda guerra mondiale in URSS: S. J. Linz (ed.), *The Impact of World War II on the Soviet Union*, Totowa, Rowman & Allan Held, 1985.

²⁰ E. Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 23-44.

²¹ H. Carrère D'Encausse, *Esplosione di un impero?*, Roma, Edizioni e/o, pp. 185-211.

romena, del tutto simile alla lingua parlata in Moldavia, è stata scritta in cirillico per diversi secoli; il primo testo romeno in caratteri latini risale al 1777 e fu ritrovato in Transilvania; nella Moldavia occidentale, invece, si continuò a scrivere in cirillico, fino al 1859, quando si unì alla Valacchia. Questa peculiarità relativa al metodo di scrittura del romeno venne sfruttata oltremodo dagli storici sovietici, i quali, nel secondo dopoguerra, compilarono numerosi volumi allo scopo di dimostrare l'assoluta inadeguatezza dell'alfabeto latino per la lingua moldava, fino a decretare la completa estraneità di quest'ultima al romeno²².

Certo, tutto ciò contrastava ampiamente con il fatto che, come si è detto, anche in epoca sovietica l'alfabeto latino era stato legalmente in uso fra il 1932 e il 1938 nella piccola RSSAM.

Tuttavia, l'alfabeto cirillico era divenuto, già in epoca zarista, il segno di una omologazione alla cultura slava che la Romania aveva ripudiato fermamente nell'Ottocento, quando aveva lottato per la creazione dello stato nazionale. Emanciparsi dalla cultura slava e riallacciarsi a quella latina offriva, dunque, l'opportunità – al nascente stato romeno – di crearsi una identità nazionale forte nei confronti dei popoli vicini²³. E questo elemento tornò inevitabilmente ad incidere allorché toccò all'URSS voler evidenziare e legittimare la separazione romeno-moldava.

Ad ogni modo, oltre alla questione linguistica, altre argomentazioni tese a negare l'appartenenza della Bessarabia alla Romania traevano origine dalla storia della provincia moldava. Lo storico sovietico Caranov, ad esempio, sosteneva negli anni Sessanta che la Bessarabia non aveva mai fatto parte della Romania, poiché fu liberata dal giogo turco e annessa alla Russia nel 1812, ossia quarantasette anni prima della nascita dello stato romeno. Riguardo, poi, al periodo compreso fra le due guerre, quando la Bessarabia passò alla Romania, Caranov riteneva che non si potesse parlare della ricomposizione dello stato nazionale, ma di occupazione della Bessarabia da parte romena²⁴.

Le vicende che hanno portato all'unificazione della Bessarabia con la Romania, in effetti, sono state sottoposte a interpretazioni contrastanti: la storiografia romena ha teso a mettere in evidenza il carattere spontaneo e volontario con cui nel 1917 il Consiglio provinciale moldavo votò a favore dell'unificazione, mentre quella sovietica sottolineò soprattutto il ruolo coercitivo dei Romeni nel pilotare il voto del Consiglio²⁵.

Una volta disgregata l'Unione Sovietica, tuttavia, l'identità fra le due lingue è stata generalmente accettata, anche se per alcuni storici, che hanno lavorato a lungo nelle accademie statali, diventando spesso i "portavoce" della dottrina ufficiale, risultava ancora difficile rinnegare le proprie convinzioni. Fra questi, Vladislav Jakimovič Grossul, che negli anni '90 era professore presso l'Istituto di storia russa a Mosca. In passato ha rico-

²² J. Haida, M. Beissinger, *The Nationalities Factor in Soviet Politics and Society*, Boulder, Westview Press, 1990, pp. 175-6.

²³ E. J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, p. 131.

²⁴ «L'URSS rejette les prétentions roumaines sur la Bessarabie», in *Le Monde*, 16 mars 1967.

²⁵ Su questa annosa questione si veda, fra l'altro: S. K. Brysjakin, M. K. Sytnik, *Torzestvo istoričeskoj spravedlivosti*, Chisinau, Iz datel'stvo kartja moldovenjaske, 1969; AA. VV., *Aspects des relations russo-roumaines*, Parigi, Minard, 1967; M. Chabade, *La Bessarabie et le droit de libre disposition des peuples, par un bessarabien*, Berna, Edition Suisse Orient, 1919; NO. Iorga, *La vérité sur le passé et le présent de la Bessarabie*, Bucarest, 1931; I. Pelivan, *Le mouvement et l'accroissement de la population en Bessarabie*, Parigi, Lahure, 1919; D. Draghinesco, *La Bessarabie et le droit des peuples*, Paris, Librairie Felix Alcan, 1918.

perto a Chisinau l'incarico di Presidente dell'Accademia delle Scienze di Moldavia. Il filo del suo pensiero prende le mosse dalla tesi secondo cui il primo testo ritrovato nello stato moldavo, sorto nel XIV secolo, era in lingua slava. Per tre secoli, lo slavo rappresentò la lingua statale e della chiesa; quando venne "creata" la lingua moldava, nel XVI secolo, l'alfabeto adottato per scriverla era quello cirillico. Il primo scritto in caratteri latini, come già abbiamo ricordato, risale al 1777 e proviene dalla Transilvania. Nel principato di Moldavia questo testo fu vietato fino all'unificazione con la Valacchia. Per parte sua, in Bessarabia (allora unita alla Russia) fu solo dopo il 1918, con la nascita della Grande Romania, che l'alfabeto latino venne introdotto. Secondo Grossul, la lingua letteraria moldava è uguale a quella romena, ma la lingua parlata dal popolo presenta delle differenze fonetiche e lessicali, anche se la grammatica è la stessa. L'introduzione dell'alfabeto latino in Bessarabia, dopo la prima guerra mondiale, quando questa regione si riunificò (o fu "occupata", come sostiene Grossul) alla Romania, fu causa di disagi per gli abitanti, perché chi aveva frequentato le scuole russe, non lo conosceva. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che oltre l'80% della popolazione moldava, nel 1918, era analfabeta e quindi solo una parte piuttosto esigua venne colpita da tale disagio.

Più tardi, all'epoca della sua creazione, nel 1940, la RSSM di Moldavia era divisa geograficamente dal fiume Dneestr in due regioni, nelle quali si usavano due alfabeti diversi. Per Grossul, ciò rappresentava un problema, che venne risolto con l'introduzione del cirillico in qualità di unico alfabeto.

L'adozione del cirillico, fu, quindi, un modo per semplificare la situazione, almeno secondo Grossul. A questa opinione si potrebbe obiettare, tuttavia, che anche adottando l'alfabeto latino, l'obiettivo di uniformare il metodo di scrittura sarebbe stato comunque raggiunto. L'adozione del cirillico, in uso nel resto dell'URSS, invece, ha agganciato più saldamente la nuova repubblica all'Unione e, contestualmente, ha reciso le affinità con la vicina Romania.

Questa affermazione è avallata anche da alcuni dati riportati nel saggio di Draghinescu, senatore del regno di Romania, dal titolo «La Bessarabia e il diritto dei popoli», scritto nel 1918²⁶. Draghinescu constatava che subito dopo aver ottenuto dall'Impero ottomano il controllo della Bessarabia nel 1812, la lingua romena fu ufficialmente riconosciuta dall'Impero zarista e usata nella regione. Ma qualche anno dopo, nel 1834, l'uso del romeno fu proibito presso le cancellerie e i tribunali, e nel 1859 (dopo che la Bessarabia meridionale era ritornata alla Romania), fu vietata anche nei licei. La lingua delle istituzioni, quindi, a metà dell'Ottocento era diventata il russo. Ciò non significava, tuttavia, che i Romeni di Bessarabia parlassero questa lingua. Draghinescu riportava nel suo saggio anche i dati relativi alla scolarizzazione nel 1899, dai quali emergeva che nei distretti dove i Romeni costituivano oltre l'80% della popolazione, il numero degli scolari era nettamente più basso se rapportato alle province dove i Romeni erano in minoranza. Ad esempio, nel distretto di Balti, dove i Romeni formavano l'87% della popolazione, su 102 abitanti, solo uno era studente. Nel distretto di Izmail, dove invece i Romeni rappresentavano il 34%, si aveva uno studente ogni 25 abitanti. Se si considera la scuola lo strumento principale di diffusione della lingua, concluse Draghinescu, per la maggioranza della popolazione romena, il russo non diventò mai la loro lingua.

Insomma, per quasi mezzo secolo, all'interno dei confini della RSSM, la sostanziale uguaglianza fra la lingua parlata dai Romeni di Bessarabia e il romeno venne duramente

²⁶ D. Draghinescu, *op. cit.*

combattuta e sempre negata. Dalla "lingua negata" cominciò l'opera di distacco fra la Romania e la RSSM. E proprio la questione della lingua diventò la bandiera di quei gruppi che, verso la fine degli anni Ottanta, rivendicavano più autonomia e maggiore rispetto per l'identità culturale della Moldavia.

4. MOLDAVI E RUSSI SI ORGANIZZANO

Nel 1988, l'URSS era un paese in pieno fermento politico e sociale; i processi, derivati dal nuovo corso politico iniziato grazie alla *glasnost* e alla *perestrojka* di Gorbačëv, provocarono dibattiti in tutta l'Unione²⁷.

Anche in Moldavia si registrò un risveglio popolare che, dall'impegno culturale, investì presto il campo della politica, dando vita a gruppi che non godevano del riconoscimento ufficiale da parte delle autorità.

Il primo a costituirsi fu il circolo culturale *Alexe Mateevici*. Fu fondato nella primavera del 1988 a Chisinau, e prese il nome del poeta moldavo e prete ortodosso vissuto a cavallo fra Otto e Novecento, che fu protagonista del rinascimento culturale in Bessarabia sotto il dominio zarista²⁸. Gli aderenti al movimento si incontravano per discutere dei problemi relativi al "distorto insegnamento" della storia nella repubblica; dei problemi della lingua moldava, sempre meno utilizzata come lingua di insegnamento nelle scuole²⁹; della censura e delle violazioni dei diritti civili. La voglia di tenere viva la propria cultura nazionale era il collante che univa i simpatizzanti del movimento.

L'altro gruppo non ufficiale, il Movimento Democratico, nacque anch'esso, sempre a Chisinau, nell'88. Punti cardine del programma, dal taglio più marcatamente politico rispetto al circolo *Mateevici*, erano la democratizzazione dello stato e il riconoscimento della piena sovranità della Moldavia all'interno dell'URSS. Si proponeva, inoltre, una "radicale trasformazione" ed "umanizzazione" del sistema economico, abbandonando il monopolio statale sulle imprese e sostituendolo con "forme di pluralismo della proprietà"³⁰.

La maggioranza degli esponenti di entrambi i movimenti appartenevano al mondo dell'arte e della cultura. Le loro rivendicazioni avevano alla base un forte desiderio di salvare la lingua e la cultura moldava dalle costanti minacce di russificazione che mettevano in forse la stessa sopravvivenza dell'identità nazionale. Tre erano le principali richieste avanzate dagli intellettuali: riconoscimento dell'identità fra lingua moldava e lingua romena; adozione del romeno come lingua ufficiale; sostituzione dell'alfabeto cirillico con il ritorno a quello latino.

In un primo momento la leadership politica di Chisinau reagì inasprendo le leggi che disciplinavano le manifestazioni pubbliche e mettendo in guardia chiunque sui "limiti

²⁷ Sul fermento politico degli anni Ottanta in URSS si veda: AA. VV., *In a Collapsing Empire. Underdevelopment, Ethnic Conflicts and Nationalism in the Soviet Union*, Milano, Feltrinelli, 1993; S. Bialer, *Politics, Society and Nationality Inside Gorbachev's Russia*, London-Boulder, Westview Press, 1989; J. M. Chauvier, *URSS: une société en mouvement*, Paris, 1988.

²⁸ V. Socor, «The Alexe Mateevici Cultural Informal Mass Movement in the Moldavian SSR», in *RFE/RL*, Vol. 1, No. 33, 16 August 1989, pp. 1-5.

²⁹ In Moldavia i Russi costituiscono il 13% della popolazione, ma il 40% delle scuole superiori e più della metà degli asili, alla fine degli anni Ottanta, erano di lingua russa. Nella sola Chisinau, dove i moldavi rappresentano il 42% degli abitanti, gli asili di lingua russa erano 198, quelli moldavi 18.

³⁰ V. Socor, «The Moldavian Democratic Movement: Structure, Program, and Initial Impact», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 8, 24 February 1989, pp. 29-35.

alle libertà”³¹. Ma presto il Partito si rese conto che non era più possibile ignorare le richieste avanzate dagli intellettuali e spalleggiate anche da una parte considerevole della società. Nel giugno del 1988, il Sovjet supremo moldavo decise di creare una Commissione interministeriale sullo studio della storia e sui problemi dello sviluppo della lingua moldava. Questo organo, tuttavia, non sembrava in grado di poter lavorare effettivamente: erano previsti solo quattro incontri annuali, mancava un programma dettagliato e, inoltre, era sottoposto allo stretto controllo del Partito, che esplicitamente lo invitava a “pensare attentamente” alle proprie responsabilità.

L’istituzione della Commissione venne giudicata dalle forze di opposizione una mossa troppo cauta, che celava la volontà di guadagnare tempo. Le proteste e le dimostrazioni non si placarono e il Partito cominciò a fare piccole concessioni, come la produzione di *pièces* teatrali in lingua moldava per il Teatro statale di Chisinau.

Ma a queste concessioni fecero da contrappeso ben altre prese di posizione da parte della leadership politica moldava, come, ad esempio, il documento, “Passi concreti per realizzare la *perestrojka*” adottato dal Sovjet moldavo l’11 novembre. Nella sua terza parte si leggeva:

Esistono ormai pochi dubbi sull’appartenenza del moldavo e del romeno allo stesso gruppo delle lingue romanze. Infatti, c’è poca differenza fra di loro. Ma riconoscere la somiglianza, o addirittura l’identità con altre lingue romanze, non può servire come pretesto per rinunciare all’esistenza del moldavo in favore di un’altra lingua. La lingua moldava ha la sua propria storia, il proprio presente, il proprio futuro³².

In altri termini, moldavo e romeno erano dichiarati uguali ma separati. Le “Tesi” (con questo nome divenne noto il documento dell’11 novembre presso la popolazione moldava), infine, rifiutavano la possibilità di adozione dell’alfabeto latino, giudicando il cirillico l’unico stile di scrittura adatto al moldavo, e affermavano che, in ogni caso, un tale cambiamento avrebbe reso da un lato la popolazione analfabeta, in quanto da sempre abituata a scrivere in caratteri cirillici, dall’altro, per far fronte a questa situazione si sarebbe dovuto ricorrere ad una consistente somma di denaro non disponibile.

L’opinione pubblica si ribellò a tali affermazioni; *Literatura si arta*, giornale culturale moldavo, divenuto alla fine degli anni Ottanta il portavoce dei dissapori nati sulla questione della lingua, ricevette numerose lettere nelle quali i lettori si domandavano come due lingue potessero essere identiche, ma separate allo stesso tempo. Sempre sulle pagine di *Literatura si arta*, l’Unione degli scrittori pubblicò nei giorni seguenti un appello indirizzato a “Tutti gli uomini di buona volontà”, nel quale si affermava, tra l’altro, che moldavo e romeno “sono inequivocabilmente la stessa lingua letteraria, parlata e scritta, sia nella Repubblica Socialista di Romania, sia nella Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia”, chiedendo il loro aiuto. Le adesioni furono numerose. Il 12 novembre, giorno seguente la pubblicazione delle “Tesi”, gli studenti di Chisinau scesero in piazza in segno di dissenso. In quell’occasione venne fondato un nuovo movimento che, rimasto a lungo senza riconoscimento ufficiale, assunse la denominazione di Lega democratica degli stu-

³¹ J. Eyal, «Sovjet Moldavia: History Catches up and a “Separate Language” Disappears», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 8, 24 February 1989, pp.25-9.

³² J. Eyal, *op. cit.*, p. 28.

denti, in opposizione all'organizzazione studentesca ufficiale del Partito³³. La protesta non si raffreddò neppure dopo il 13 dicembre, quando il segretario del Comitato centrale del Partito, Semen Grossu, dichiarò pubblicamente che le "Tesi" non costituivano la posizione ufficiale del Partito, ma volevano essere solo una piattaforma di dibattito.

Il 25 dicembre 1988 la capitale moldava divenne teatro di una imponente manifestazione. Il Partito non aveva che una strada da seguire: andare incontro a queste richieste. La commissione interministeriale nominata in giugno venne arricchita dalla presenza di leader delle opposizioni e di esperti di problemi relativi alla lingua, e si radunò in sessione permanente fino al 28 dicembre. Le deliberazioni adottate, nel giro di soli tre giorni, furono in netto contrasto con le opinioni espresse precedentemente dal Partito. La commissione auspicò, infatti, che il moldavo fosse adottato come lingua di stato, ponendo però garanzie a tutela dei diritti delle altre lingue: il russo, l'ucraino, il bulgaro ed il gagauzo. La dichiarazione recitava, inoltre, che

è necessario abbandonare il concetto secondo il quale esistono due lingue romanze orientali, e riconoscere l'identità fra moldavo e romeno.

Infine, in un documento separato, venne auspicata l'adozione dell'alfabeto latino, definito non solo un "codice grafico", ma anche un "simbolo della nazione". Per diventare operative, tuttavia, queste raccomandazioni dovevano essere trasformate in legge da parte del Sovjet supremo moldavo. Le prime reazioni del segretario Grossu cercarono di smorzare gli aspetti più radicali, proponendo di procedere per gradi, pubblicando, ad esempio, alcuni classici della letteratura moldava, e stampando un giornale in caratteri latini³⁴.

Ciò nondimeno, per sollecitare la trasformazione in legge dei principi espressi dalla commissione, le manifestazioni di piazza continuarono per tutto l'89. Il 15 gennaio, 15 mila persone si diedero appuntamento nella capitale per manifestare a favore dei diritti umani. In quell'occasione, i dimostranti non mancarono di esprimere grande entusiasmo per le decisioni prese dalla commissione incaricata a proposito della questione linguistica.

Durante la manifestazione del 12 marzo, quando 50 mila dimostranti scesero di nuovo in strada, per la prima volta si vide sventolare la bandiera blu, gialla e rossa: i colori nazionali romeni³⁵. I portavoce dei manifestanti insistettero nel dire che si trattava, invece, del tricolore con lo stemma adottato fra il 1917 e il 1918 dalla Repubblica Democratica di Moldavia. Comunque sia, da quel giorno il tricolore sventolò sempre alla testa dei cortei, contribuendo a far crescere la paura, in seno alle comunità slavofone e gagauza, di una loro eventuale marginalizzazione politica e di una loro riduzione a "minoranza".

All'inizio dell'89, pertanto, i Russi cominciarono a loro volta ad organizzare l'opposizione alle richieste degli intellettuali moldavi. Nacquero alcuni gruppi, soprattutto in seno alla *nomenklatura* comunista, fra cui *Interdviženje*, movimento internazionalista, e *Edinstvo*. Il programma di *Interdviženje* si incentrava su una secca opposizione all'introduzione dell'alfabeto latino, e sul riconoscimento, anche per il russo, della con-

³³ G. Singurel, «Moldavia on the Barricades of Perestrojka», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 8, 24 February 1989, pp. 35-49.

³⁴ J. Eyal, *op. cit.*, pp. 25-8.

³⁵ D. Ionescu, «Sovjet Moldavia: a Breakthrough in the Alphabet Issue», in *RFE/RL*, Vol. 14, No. 11, 15 March 1989, pp. 1-5.

dizione di lingua di stato. *Edinstvo*, invece, si schierò per il mantenimento dello *status quo* linguistico nella Repubblica. Un'altra organizzazione, la *OSTK* (Unione dei Consigli dei Collettivi del Lavoro), ricoprì un ruolo importante nell'organizzazione del dissenso un po' ovunque nell'Unione. Essa era espressione non solo dei lavoratori ma anche dei dirigenti di fabbrica. La *Ostk* operava in stretto contatto con il Partito Comunista, allo scopo di difendere non soltanto i diritti dei gruppi nazionali non titolari, ma più in generale l'intero sistema sociale, politico ed economico dell'URSS³⁶. È importante sottolineare che questi movimenti in Moldavia trovarono un largo consenso soltanto in Pridnestrovia, in quanto la polarizzazione fra Romeni da una parte e Russi e Ucraini dall'altra era, ed è rimasta almeno fino alla fine degli anni Novanta, decisamente marcata solo sulla sponda sinistra del fiume Dnestr.

Dopo i moti di Alma-Ata scoppiati nel dicembre dell'86, le rivendicazioni nazionaliste esplosero con fragore in tutta l'Unione Sovietica. Dai primi mesi del 1988, la protesta si estese a macchia d'olio, infiammando prima le relazioni, peraltro già tese, fra Armenia e Azerbajdžan per il controllo del Nagornyj Karabach (enclave armena in territorio azeri), poi, caso emblematico, travolse anche le Repubbliche Baltiche³⁷.

Sicché, le minoranze slavofone residenti al di fuori dei confini della Federazione Russa, cominciarono a sentire la loro posizione minacciata dalle crescenti richieste avanzate dalle altre nazionalità³⁸.

Nel caso moldavo questa preoccupazione fu fin dall'inizio più accentuata che altrove, probabilmente per la speciale posizione di privilegio che le minoranze slavofone ricoprivano nella repubblica. Nonostante, infatti, che in epoca brešneviana si fosse consolidata una politica delle nazionalità tendente a garantire nelle varie repubbliche un trattamento preferenziale dei gruppi titolari della nazionalità, favorendo il coinvolgimento di esponenti locali nella gestione della vita politica ed economica, in Moldavia la percentuale di esponenti locali a livello dirigenziale era sensibilmente più bassa rispetto al resto dell'Unione, mentre erano soprattutto Russi e Ucraini – in special modo in Pridnestrovia – a ricoprire posizioni di rilievo (vedi Tabella 1).

³⁶ P. Kolstoe, *op. cit.*, p. 149.

³⁷ Sulle rivendicazioni nazionali in URSS e sul crollo dell'Unione Sovietica si veda ad es.: S. Crawshaw, *Goodbye to the USSR: the Collapse of Soviet Power*, Londra, BlumSBury, 1992; B. Nahaylo, V. Swoboda, *Disunione Sovietica*, Milano, Rizzoli, 1991; G. Bensi, *Nazionalità in URSS. Le radici del conflitto*, Milano, Xenia Edizioni, 1990; G. Gleason, *Federalism and Nationalism: The Struggle for Republican Rights in the USSR*, Boulder, 1990; S. Salvi, *La disUnione Sovietica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

³⁸ Sulla condizione dei Russi al di fuori della Russia sia in epoca Sovietica, sia dopo il crollo dell'URSS, si veda il già citato volume di P. Kolstoe and J. Chinn, R. Kaiser, *Russians as the New Minority*, Westview Press, 1996.

Tabella 1

Repubbliche dell'Unione	Nazionalità titolare	Proporzione nazionale titolare in	
		popolazione globale	personale amministrativo-manageriale
Russia	russe	81,5	77,3
Ucraina	ucraina	72,7	79,0
Bielorussia	bielorussa	77,9	77,7
Uzbecka	uzbecka	71,4	67,6
Kazacha	kazacha	39,7	39,5
Georgiana	georgiana	70,1	89,3
Azera	azera	82,7	93,8
Lituana	lituana	79,6	91,5
Moldava	moldava	64,5	49,8
Lettone	lettone	52,0	63,1
Kirghiza	kirghiza	52,4	55,1
Tagika	tagika	62,3	66,3
Armena	armena	93,3	99,4
Turkmena	turkmena	72,0	71,8
Estone	estone	61,5	82,2

Fonte: L. L. Rybakovskij e N. V. Tarasova, *Migracionnye v SSSR: «Novye javlenija»*, in *Sociologičeskie issledovanija*, No. 7, 1990, p. 40. Pubblicata in V. Zaslavsky, *Dopo l'Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 24.

La paura di perdere questi privilegi, il timore di diventare le vittime di una massiccia campagna di romenizzazione e, addirittura, la fobia animata dallo spettro della riunificazione con la Romania, hanno dapprima determinato un arroccamento delle due comunità sulle opposte sponde del Dneestr, in seguito la secessione della Pridnestrovia e, infine, il conflitto armato fra le due rive del fiume.

5. DALLE ELEZIONI DI MARZO ALLA NASCITA DEL FRONTE POPOLARE

Alle elezioni per il Congresso dei deputati del popolo dell'Unione Sovietica, avvenute il 26 marzo del 1989, i Moldavi elessero un consistente numero di esponenti dei movimenti di opposizione. Le elezioni si svolsero con il sistema del doppio turno, su collegi uninominali; se nessun candidato avesse ottenuto la maggioranza al primo turno, si sarebbe passato al ballottaggio. Chiunque appartenesse a una associazione legalmente riconosciuta aveva il diritto di candidarsi. Come già sappiamo, però, sia il circolo *Mateevici* sia il Movimento Democratico non godevano del riconoscimento ufficiale. Ma essendo molti dei loro candidati affiliati ad altre associazioni legali, come ad esempio l'Unione degli scrittori, anche gli esponenti delle opposizioni poterono candidarsi. Dieci dei sedici candidati in lizza riuscirono a superare subito il primo turno (il totale degli eletti il 26 marzo fu di 37 deputati)³⁹. Tuttavia, al di là del dato numerico dei risultati, che rimangono comunque sorprendenti, è soprattutto interessante conoscere l'identità degli sconfitti.

³⁹ V. Socor, «Candidates of Unofficial Groups Score Unexpected Gains in Elections in the Moldavian SSR», in *RFE/RL*, Vol. 14, No. 17, 28 April 1989, pp.1-5.

Il ministro della Cultura, infatti, perse contro la poetessa Leonida Lari; Constantin Oboroc, capo di un Sovjet di villaggio, lasciò al palo il ministro degli Interni. Si trattò, insomma, di una sconfitta governativa evidente, che venne inasprita ulteriormente dall'elezione di altri tre esponenti dell'opposizione al ballottaggio. Su un totale di cinquantacinque rappresentanti eletti per la Moldavia, tredici appartenevano al circolo *Mateevici* e al Movimento democratico, altri due dichiararono di essere intenzionati a schierarsi al loro fianco. Il risultato ottenuto dai gruppi anti governativi fu doppiamente importante se si considera che l'informazione ufficiale li aveva sostanzialmente ignorati. Il circolo *Mateevici* e il Movimento democratico, inoltre, si erano presentati in ventidue circoscrizioni su cinquantacinque, meno della metà.

L'ottimo risultato elettorale convinse i movimenti di opposizione ad unirsi in una forza comune, il Fronte Popolare di Moldavia⁴⁰. Alla conferenza di fondazione del 20 maggio 1989, aderirono il circolo *Mateevici*, il Movimento democratico e altri gruppi minori: il Movimento dei verdi, la Lega democratica degli studenti, il Movimento dei circoli culturali, la Lega dei disoccupati, la Società degli storici, la Società culturale dei moldavi di Mosca.

Il programma che venne approvato si articolava in venti punti. Nel primo il Fronte mise subito in evidenza la necessità di rinnovamento della leadership politica moldava, la cui stragrande maggioranza era salita al potere negli anni della stagnazione di Brenev.

Nei punti successivi, particolare attenzione venne attribuita alla necessità di riformare il sistema scolastico, introducendo il moldavo come lingua di istruzione, ed eliminando le distorsioni ideologiche che avevano caratterizzato l'insegnamento della storia e della letteratura. Il Fronte chiese che il moldavo fosse riconosciuto lingua di stato, senza prevedere un particolare status per il russo. Propose invece la creazione di scuole ucraine, e l'uso del gagauzo come lingua ufficiale nelle aree dove la maggioranza della popolazione è gagauza. Il Fronte sottolineò inoltre la necessità di tutelare anche i moldavi residenti in quei distretti che furono ceduti da Stalin all'Ucraina, creando scuole moldave e autorizzando pubblicazioni in lingua moldava.

Nel programma fu sottolineata l'importanza dell'autonomia religiosa per la Moldavia e il diritto per i militari della repubblica di poter svolgere il servizio di leva entro i confini moldavi.

Deplorando la crescente tensione interetnica, inoltre, il Fronte sostenne che l'unica soluzione praticabile fosse la creazione di un reale federalismo all'interno dell'URSS, garantendo il rispetto dei diritti umani. Invocò, inoltre, una legislazione immediata che potesse fine alle migrazioni, imposte da Mosca, di Moldavi verso altre repubbliche, e di abitanti di altre parti dell'Unione verso la Moldavia.

Intenzione manifesta del Fronte era anche quella di raggiungere una reale sovranità nazionale e statale, sovranità che, peraltro, la costituzione moldava formalmente prevedeva. Per realizzare questo obiettivo, il Fronte proponeva l'espansione dei poteri della Repubblica in materia di: concessione della cittadinanza; competenza esclusiva in materia di emigrazione ed immigrazione; precedenza delle leggi repubblicane su quelle dell'Unione, eccetto in materia di politica estera e difesa; pieno controllo sulle risorse naturali, sulla circolazione monetaria, sulle banche e sul sistema creditizio; autorità tributaria esclusiva; supervisione sulle attività di ordine pubblico, pubblica sicurezza e ser-

⁴⁰ V. Socor, «Popular Front Founded in Moldavia», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 23, 9 June 1989, pp. 23-6.

vizio militare; scambi di delegazioni con paesi stranieri e relazioni culturali sia con le altre repubbliche sia con gli stati stranieri; diritto di secessione dall'Unione se un referendum popolare si fosse espresso in tal senso.

Il Fronte non dimenticò di inserire fra i punti del suo programma la questione concernente il patto Molotov-Ribbentrop, considerato "un accordo criminale fra due stati totalitari", proponendone la revisione al fine di valutarne la validità dal punto di vista del diritto internazionale⁴¹. Riguardo ai distretti moldavi ceduti da Stalin all'Ucraina, nel programma si chiedeva di poter prendere in esame la possibilità che queste regioni avessero la facoltà di ritornare sotto la giurisdizione della RSSM.

Venne chiesto, inoltre, al Congresso dei deputati del popolo dell'URSS di mettere a punto una legislazione che garantisse in modo effettivo i diritti civili a tutti i cittadini dell'Unione. Particolare attenzione fu dedicata al tema dei diritti di libera associazione ed espressione. Venne auspicata l'abolizione del decreto dell'88 che prevedeva responsabilità penale per i partecipanti a manifestazioni non autorizzate. Il programma rivendicò anche la necessità di porre fine alla gestione totalitaria dei mezzi di informazione.

Il programma del Fronte popolare presentava alcune sostanziali somiglianze con quello del Partito Nazionale Moldavo (PNM), fondato settantadue anni prima, il 24 marzo 1917, quando ancora la Bessarabia faceva parte dell'Impero russo⁴². Nel '17, infatti, in Bessarabia si era diffuso un grande fermento, proprio attorno ai temi dell'indipendenza nazionale e della tutela della cultura moldava; per un paradosso della storia, erano gli stessi temi al centro della scena politica anche nell'89. A suo tempo, anche il PNM mise al centro del proprio programma la rivendicazione di autonomia dalla Russia nei settori politico, economico, sociale, e la richiesta di riconoscimento del romeno come lingua ufficiale in campo amministrativo, giudiziario e scolastico, conservando il russo come lingua per le relazioni con il Governo centrale. Chiedeva, inoltre, autonomia religiosa, e il diritto per i militari bessarabi di prestare servizio di leva in Bessarabia. Muovendo dalle posizioni autonomiste espresse nel programma del '17, il PNM fece rapidamente propri gli obiettivi di riunificazione con la Romania.

Seguendo un percorso per molti aspetti simile, anche il FPM tese a radicalizzare gli obiettivi dell'opposizione. Infatti, nonostante la decisione di chiamarsi Fronte Popolare di Moldavia (e non moldavo, come il PNM del '17) mirasse a lasciare aperte le porte a tutti, il Fronte assunse progressivamente, agli occhi dei non moldavi, posizioni nazionaliste ed estremiste. Nel programma del movimento si rivendicavano diritti per i Moldavi di lingua romena, si cercava di garantire l'identità delle minoranze ucraine e gagauze, ma non si parlava dei Russi. I quali iniziarono a sospettare che nei progetti del Fronte fosse inclusa l'eventualità di una riunificazione con la Romania. Guardando al passato, come si è osservato, non mancavano esempi storici che avallassero questi timori. In effetti, nel '90 il FPM cominciò a chiedere la riunificazione con la Romania, ma, al contrario di ciò

⁴¹ Per un'analisi più approfondita del patto Molotov-Ribbentrop, si veda, ad esempio: A. Read, *The Deadly Embrace, Hitler, Stalin and the Nazi-Sovjet Pact, 1939-1941*, New York, Morton, 1988; S. Borsody, *The Tragedy of Central Europe: the Nazi and Sovjet Conquest of Central Europe*, New York, Collier, 1960; M. Beloff, *La politica estera della Russia Sovietica*, Firenze, Vallacchi, 1955; E. C. Ciurea, «L'effrondement des frontières roumaines», in *Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale*, Octobre 1955; G. Roberts, *The Unholy Alliance, Stalin's Pact with Hitler*, Londra, Turis, 1989; Sontag R. J., Beddie J. S., *Nazi-Sovjet Relations 1939-1941, Documents from the Archives of the German Foreign Office*, Washington, 1948.

⁴² AA. VV., *Aspects des relations russo roumaines*, Parigi, Minard, 1967.

che accadde in Bessarabia dopo la prima guerra mondiale, tale posizione è sempre rimasta minoritaria e ha contribuito piuttosto alla disgregazione di questa forza politica.

6. IL MOLDAVO PROCLAMATO LINGUA DI STATO

In questo fervere di progetti, di proclami, di riorganizzazione della vita politica che ormai investiva l'URSS nel suo insieme, la controversia sulla natura della lingua moldava, in quanto problema politico connesso alla legittimazione di rivendicazioni di tipo nazionalistico, ebbe in Moldavia un rilievo del tutto specifico. A conferma, in un articolo apparso il 16 marzo 1989 su *Literatura si arta*, l'Unione degli scrittori avanzò una proposta di legge secondo cui "la lingua di stato nella Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia è la lingua del popolo che dà il nome alla Repubblica, e scritta in caratteri latini"⁴³.

Il progetto di legge presentato dagli scrittori offriva anche speciali garanzie per proteggere i Gagauzi. L'utilizzo della lingua russa, invece, era limitato all'ambito commerciale e alle relazioni internazionali; poteva essere lingua di comunicazione all'interno dell'Unione Sovietica, ma non entro i confini della Repubblica di Moldavia.

Un paio di settimane dopo, la commissione incaricata presentò due disegni-legge. Il primo proclamava il moldavo (senza accenno, neppure implicito, al romeno) lingua ufficiale, e il russo lingua di comunicazione fra le varie nazionalità residenti in Moldavia. Il secondo affrontava il problema di quale lingua dovesse essere utilizzata nei diversi ambiti della vita pubblica, senza peraltro prevedere alcuno status particolare per il moldavo.

Apparve subito evidente una forte discrepanza fra il progetto stilato dalla commissione e le proposte avanzate dall'Unione degli scrittori. Elevare solo il russo a lingua di comunicazione significava assicurargli un largo uso, il che avrebbe finito col ridurre il riconoscimento del moldavo come lingua ufficiale a un dato puramente simbolico, perché in sostanza gli atti ufficiali della repubblica avrebbero continuato a essere scritti anche in russo, non essendo così necessario per tutti imparare il moldavo.

Ad eccezione dell'appoggio espresso dal segretario del Partito, le decisioni della commissione furono accolte generalmente da un coro di proteste. Le critiche da parte degli scrittori convergevano nel sostenere che il progetto non contribuiva a cambiare la realtà delle cose, poiché manteneva inalterato il bilinguismo esistente, a netto sfavore della lingua moldava. Il poeta e membro del Congresso dei deputati del popolo dell'URSS Dimitru Matcovschi definì i disegni-legge presentati dalla commissione "una farsa", e si disse certo che, se fossero stati approvati, il russo sarebbe diventato la vera lingua ufficiale della Moldavia. Insieme con altri dodici deputati, Matcovschi spedì una lettera al Comitato centrale del Partito Comunista Moldavo, accusando il Governo di calcolata "discriminazione verso la popolazione indigena", e di fomentare "le tensioni interetniche".

La reazione popolare non si fece attendere a lungo. Il 9 aprile, durante un meeting al quale presero parte 20 mila persone, venne approvata per acclamazione una risoluzione nella quale si chiedeva l'abbandono dei due progetti di legge⁴⁴.

A questo punto la tensione nella repubblica si fece molto accesa: a Ceadir-Lunga, Comrat e Besalma, i Gagauzi, nonostante le norme adottate fornissero concrete garanzie

⁴³ D. Ionescu, «Sovjet Moldavia: The State Language Issue», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 22, 2 June 1989, p. 20.

⁴⁴ V. Socor, «Recent Mass Rallies and Demonstrations in Sovjet Moldavia», in *RFE/RL*, Vol. 14, No. 17, pp.1-8.

a loro favore, scesero in piazza per rivendicare autonomia territoriale e per protestare contro la possibilità di adozione del moldavo come lingua nazionale.

Intanto la commissione procedeva senza sosta nel lavoro di revisione del disegno di legge. Ma la seconda proposta, presentata l'11 agosto e più vicina alle richieste dell'Unione degli scrittori, accese la miccia dell'agitazione slavofona, che esplose nelle città industriali della Moldavia orientale (a maggioranza slavofona) di Tiraspol', Bender (*Tighina* in romeno) e Rybnica. Sebbene fosse stata alimentata da segretari di partito, leader sindacali e industriali, la protesta si trasferì in breve fra gli abitanti, che scesero in strada a domandare che fra lingua moldava e russa fosse riconosciuta esatta parità⁴⁵.

Il 23 agosto venne fondato un gruppo di coordinamento, il *Sojuz trudjaščichsja moldavii* (Unione dei lavoratori moldavi) che, durante la prima riunione, approvò una risoluzione di protesta contro il tentativo di discriminare la lingua russa, e decise di agire appellandosi direttamente al Sovjet supremo dell'URSS, affinché si creasse una commissione speciale per investigare sulla situazione in Moldavia. In seguito, vennero proclamati una serie di scioperi generali per la fine di agosto. I manifestanti chiedevano, inoltre, che la questione relativa al ripristino dell'alfabeto latino fosse sottoposta a referendum popolare.

Inutili risultarono i colloqui, che ebbero luogo in quei giorni, fra gli esponenti dei movimenti slavofoni e del Fronte Popolare, in quanto per questi ultimi non era possibile riconoscere anche il russo come lingua ufficiale della Repubblica, o, in alternativa, come sola lingua di comunicazione interetnica.

Per ovviare ai disagi provocati dallo sciopero, vennero organizzati dei "comitati anti-sabotaggio" a Chisinau, in modo da non fermare gli impianti e continuare a produrre. Lo sciopero fu paralizzante solo nelle tre città a maggioranza slavofona, nella Moldavia orientale. Il Fronte Popolare, tuttavia, mise a punto una strategia per arginare anche questa protesta; minacciò lo sciopero dei lavoratori agricoli in quei villaggi la cui produzione era destinata a rifornire appunto le città di Tiraspol', Bender e Rybnica. Il 27 agosto, quando mancavano solo due giorni all'apertura della sessione del Sovjet supremo moldavo per la discussione della legge sulla lingua, anche i Moldavi indissero una imponente manifestazione nella capitale. Centinaia di migliaia di persone domandarono il riconoscimento del moldavo come lingua ufficiale. Moltissimi furono i contadini in corteo, giunti dalle campagne, malgrado la soppressione dei trasporti pubblici per Chisinau durante il fine settimana, voluta dalle autorità per ragioni di ordine pubblico.

La rottura del dialogo pacifico era ormai imminente, contribuendo così ad inasprire i termini del confronto in uno scenario politico fortemente polarizzato, con due schieramenti opposti che avevano entrambi un consistente seguito popolare, come avevano dimostrato gli avvenimenti più recenti.

La parola passò al Sovjet moldavo, il quale, essendo l'organo legislativo della Repubblica, aveva il compito di trasformare in legge il progetto presentato dalla commissione incaricata. I lavori cominciarono in un clima politico surriscaldato. Anche la *Pravda*, in un articolo del 28 agosto⁴⁶, mise in guardia i deputati, affermando che

⁴⁵ V. Socor, «Politics of the Language Question Heating up in Sovjet Moldavia», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 36, 8 September 1989, pp. 33-7.

⁴⁶G. Oucharenko, «Moldaviya segodnia, sutki na reshene», in *Pravda*, 28 agosto 1989, p. 4.

votando a favore di una legge discriminatoria tesa a liquidare l'identità dei gruppi etnici che abitano nella repubblica, significa votare per la discordia nazionale, l'isolamento della Moldavia, e la violazione dei legami con le altre repubbliche sorelle. A ogni deputato decidere a chi ciò gioverebbe.

Perfino il Presidente dell'URSS Michail Gorbačëv telefonò a Grossu per esprimere l'appoggio alla proposta, avanzata dal segretario ad una seduta del Sovjet, di elevare anche il russo a lingua di comunicazione interetnica. Quando Grossu comunicò le dichiarazioni del Presidente sovietico all'assemblea, il dibattito, dentro e fuori del Sovjet repubblicano, si accese immediatamente. Gli specialisti in materia linguistica dichiararono che conferire al russo il ruolo lingua di comunicazione interetnica avrebbe potuto rendere vana l'elevazione del moldavo a lingua nazionale. A sua volta, e coerentemente con il suo comportamento precedente, Mircea Snegur, Presidente del Sovjet supremo moldavo, affermò di essere "contrario a concessioni a scapito della lingua nazionale". In passato, infatti, Snegur aveva rappresentato l'unica voce contraria al coro unanime della classe dirigente che si opponeva a concessioni linguistiche.

Il 29 agosto il Sovjet supremo moldavo aprì la sessione dedicata alla discussione della legge sulla lingua in un clima di estrema tensione che pervadeva tutta la Repubblica. Da una parte continuavano, infatti, gli scioperi di più di 100 mila lavoratori slavofoni, dall'altra parte c'erano le numerose manifestazioni della popolazione moldava⁴⁷.

Il Sovjet moldavo accolse in larga parte le richieste dell'Unione degli scrittori e del Fronte popolare, e cercò di raggiungere un compromesso con i movimenti russofoni. Il 31 agosto, dopo un'agitata seduta che si prolungava ormai da quattro giorni, venne approvata la nuova legge sulla lingua, che recitava:

La lingua di stato della Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia è la lingua moldava. La lingua statale è usata in campo economico, politico, culturale e sociale, sulla base dell'alfabeto latino. La Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia assicura protezione e sviluppo della lingua della popolazione gagauza, di cui la maggior parte risiede nel territorio della repubblica. La Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia assicura sul proprio territorio le condizioni necessarie per lo sviluppo e l'utilizzo della lingua russa come lingua di comunicazione sia fra le nazioni dell'URSS, sia fra le altre nazionalità. Le regole sull'uso delle lingue e le loro relazioni con la lingua di stato, sono stabilite dalla legge corrente e dalla legge della Repubblica moldava, "*Sul funzionamento delle lingue parlate nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia*".⁴⁸

La legge "*Sul funzionamento delle lingue parlate nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia*", approvata anch'essa il 31 agosto 1989, all'articolo 3, a sua volta recitava:

⁴⁷ V. Socor, «Moldavian Proclaimed Official Language in the Moldavian SSR», in *Report on the USSR*, Vol. 1, No. 38, 22 September 1989, pp.13-5.

⁴⁸ V. Nedelciuc, *The Republic of Moldova*, Chisinau, 1992, p. 63 Il libro, scritto in lingua inglese, riporta la definizione di *Romanian language*, con riferimento alla lingua nazionale, mentre la legge approvata definisce moldava la lingua di stato. Non potendo pensare ad un mero errore formale, questa pubblicazione in lingua inglese è di certo sintomatica del clima di grande entusiasmo per l'approvazione della legge, che per molti intellettuali riconosceva di fatto l'eguaglianza fra lingua moldava e romena.

La lingua russa, è la lingua di comunicazione fra le nazioni dell'URSS, è usata nel territorio della repubblica accanto al moldavo come lingua di comunicazione fra le nazioni, assicurando l'esistenza di un reale bilinguismo.

E all'articolo 6:

Nelle relazioni con le istituzioni del potere statale, con l'amministrazione pubblica, e con altre organizzazioni pubbliche, così come con imprese ed altre organizzazioni situate sul territorio moldavo, la lingua di comunicazione, scritta o orale – moldavo o russo – è scelta dai cittadini.

Nelle località dove la maggioranza della popolazione è gagauza, è inoltre garantito il diritto dei cittadini di utilizzare il gagauzo nei settori sopra indicati.

Nelle località dove la maggioranza della popolazione è ucraina, russa, bulgara o di altre nazionalità, la lingua nativa o un'altra lingua accettabile è usata come lingua di comunicazione.

All'articolo 7, inoltre, veniva dichiarato:

Per i lavoratori che occupano posizioni direttive, per l'amministrazione statale e per le organizzazioni pubbliche, così come per i lavoratori delle imprese, istituzioni e organizzazioni che per loro natura vengono a contatto con i cittadini (sanità pubblica, educazione, cultura, informazione, commercio etc.) a prescindere dall'appartenenza nazionale e in modo da assicurare il diritto dei cittadini nella scelta della lingua. È richiesta una certa conoscenza del moldavo e del russo; ma nelle località con popolazione gagauza anche la conoscenza della lingua gagauza è necessaria per l'esercizio delle professioni sopra elencate. Il grado di conoscenza è determinato dal Consiglio dei ministri della repubblica in relazione alla legge vigente.

Il moldavo, quindi, e non il romeno – come avrebbe voluto il Fronte Popolare – venne elevato a lingua di stato; questo perché, stando alle dichiarazioni dei legislatori, si vollero porre le basi per la creazione di uno stato moldavo sovrano⁴⁹. Le leggi approvate non potevano essere considerate illiberali, ma consolidarono i timori, già sorti in seno alle minoranze presenti in Moldavia, di poter essere discriminati a causa della mancata conoscenza della lingua moldava o, addirittura, di potersi ritrovare improvvisamente cittadini della vicina Romania.

L'approvazione delle leggi sulla lingua scatenarono, quindi, le prime tensioni nelle zone abitate da Russi, Ucraini e Gagauzi, tanto che in novembre la capitale divenne nuovamente teatro di imponenti manifestazioni popolari, guidate dall'*OSTK* e che indussero alla proclamazione dello stato di emergenza e all'intervento delle truppe del ministero dell'Interno sovietico in Moldavia.

Questi avvenimenti precedettero di appena una settimana le dimissioni del primo segretario Grossu. Il 16 novembre, durante un Plenum straordinario che aveva in agenda solo questioni organizzative, alla presenza di una delegazione del comitato centrale sovietico, guidata da Vladimir Babičev, primo deputato del dipartimento per i quadri politici e l'organizzazione del Partito, e Vjačeslav Michailov, primo deputato del dipartimento per le relazioni interetniche, si passò invece, a sorpresa, alla discussione delle dimissioni del segretario moldavo. Con la delegazione del comitato centrale, evidentemente, giunsero anche gli ordini da Mosca. Lo stesso giorno ritornò precipitosamente a casa Petru Lu-

⁴⁹ P. Kolstoe, *op. cit.*, p. 247.

cinschi, moldavo, che aveva fino a quel momento ricoperto il ruolo di secondo segretario del Comitato centrale del Partito in Tad'ikistan.

Il 16 novembre, durante il plenum straordinario, Lucinschi venne eletto nuovo segretario del Partito⁵⁰. Uomo di elevato spessore politico e culturale, il nuovo segretario si preoccupò subito di distanziarsi dalla classe dirigente che lo aveva preceduto, cercando invece un'alleanza con tutte le forze sociali, incluso il Fronte popolare. In relazione al tema più dibattuto nell'ultimo anno in Moldavia, la questione della lingua nazionale, Lucinschi si esprime in maniera un po' vaga, accettando la "rinascita nazionale" che stava investendo la Repubblica, ma, contemporaneamente, mettendo in guardia nei confronti degli "eccessi che possono danneggiare l'amicizia fra i popoli"⁵¹.

Durante i primi dieci giorni dopo la sua elezione, il nuovo segretario del Partito incontrò due volte gli esponenti del Fronte Popolare. Insieme giunsero ad un accordo su due punti: nessuna delle parti avrebbe fatto ricorso alla forza per risolvere i problemi politici del paese; parallelamente, la leadership politica repubblicana doveva essere rinnovata. Tuttavia, per il Fronte Popolare gli incontri con Lucinschi rappresentarono soltanto contatti consultivi, che non implicavano l'apertura del dialogo fra le due parti, in quanto gli esponenti del Fronte non ritenevano sufficiente il cambiamento al vertice del Partito per assistere ad una reale svolta in senso riformista della leadership.

Il 1989, quindi, non si concluse con la pacificazione nazionale neppure in seno alla comunità romena, ma, al contrario, la frattura fra le varie componenti della società assunse dimensioni concrete, trasformandosi in atti politici.

Il primo segnale che indicava una radicalizzazione nelle scelte politiche arrivò il 3 dicembre, quando a Rybnica si svolse un referendum per conferire alla città lo status di "territorio autonomo" e per sondare se esisteva la volontà di dare vita ad una Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Pridnestrovia, all'interno dello stato moldavo. Un campanello di allarme che si fece sentire, naturalmente, anche sulla riva destra del Dneestr. La risposta di Chisinau, infatti, non si fece attendere a lungo; il 6 dicembre il Presidium del Sovjet supremo dichiarò il referendum illegale ed i risultati nulli. Stessa sorte subì il referendum – i cui quesiti erano analoghi a quelli sottoposti alla cittadinanza di Rybnica – tenuto a Tiraspol' il 28 gennaio 1990.

Alle elezioni politiche di quell'anno la leadership comunista, d'altra parte, venne sconfitta a favore degli esponenti del Fronte Popolare, che conquistò il 40% dei seggi ma poteva contare sull'appoggio di un altro 30% dei parlamentari. Subito dopo le elezioni, migliaia di manifestanti legati al movimento slavofono *Edinstvo* scesero in piazza per protestare contro presunti brogli elettorali, che avrebbero falsato la percentuale di voti attribuita ai propri deputati, calcolata dal movimento russofono attorno al 30% dei suffragi. Il 26 marzo la protesta si inasprì ulteriormente, con picchettaggi fuori dai palazzi del potere e con blocchi stradali.

Dopo le elezioni, quindi, la situazione repubblicana si polarizzò in modo drastico e la tensione sociale crebbe in maniera esponenziale. Ciò nonostante, il Fronte, divenuto prima forza politica del paese, iniziò a mettere in pratica il programma messo a punto all'epoca della sua nascita.

⁵⁰V. Socor, «Party Leader of Moldavian SSR Replaced», in *RFE/RL*, Vol. 1, No. 48, 1 December 1989, pp. 20-3.

⁵¹ *Pravda*, 17 novembre 1989, *Izvestia*, 19 novembre 1989.

La prima vittoria messa a segno dalla nuova maggioranza arrivò a spese del segretario del Partito, il quale non fu eletto Presidente del Presidium del Sovjet supremo moldavo, come invece egli sperava. Al suo posto venne riconfermato Mircea Snegur, l'unico esponente del Partito Comunista che nell'89 aveva dichiarato pubblicamente il proprio appoggio alla causa della lingua nazionale. Pochi giorni dopo, il 27 aprile, il Sovjet supremo moldavo approvò l'adozione della nuova bandiera repubblicana, il tricolore rosso, giallo e blu, come quello romeno, emendando così l'articolo 168 della costituzione, che descriveva la bandiera repubblicana con i colori rosso e verde. Ma tre giorni dopo, il Sovjet di Tiraspol' votò per la sospensione della modifica all'articolo 168, con effetto immediato in tutta la sua provincia. Analoga decisione venne adottata dal Sovjet locale di Bender il 3 maggio⁵². Anche questa volta, il Parlamento moldavo dichiarò nulle e prive di efficacia le risoluzioni assunte nelle due città a maggioranza slavofona. Questa presa di posizione diede inizio ad un incessante botta e risposta a colpi di risoluzioni adottate da una parte, e dichiarazioni di invalidità sentenziate dall'altra.

In maggio, il Sovjet supremo moldavo votò la sfiducia al Governo di Petru Pescaru, uomo legato a Lucinschi. Il nuovo esecutivo venne affidato a Mircea Druc, un riformatore radicale, strettamente legato al Fronte Popolare⁵³. Uno dei primi provvedimenti legislativi adottati dal nuovo Governo, malgrado l'opposizione espressa dai deputati non moldavi, riguardava l'abolizione della garanzia costituzionale a tutela del ruolo guida del Partito Comunista, imponendo ai pubblici ufficiali, che ricoprivano cariche a livelli dirigenziali, di abbandonare la tessera del Partito. Il tentativo di deideologizzare la società fallì, tuttavia, sulla riva sinistra del Dneestr, dove i simboli del comunismo continuarono a prevalere nell'arredo urbano e negli edifici pubblici, ed il Partito Comunista locale iniziò ad opporsi non solo alla politica di Chisinau, ma anche al riformismo di Gorbačëv.

Il 5 giugno il nome della repubblica venne cambiato, sostituendo la dicitura russa di *Moldavija* (da sempre utilizzata anche in italiano per riferirsi sia alla regione romena, sia alla Rss), con quella romena di *Moldova*, nell'evidente intento di sottolineare la continuità territoriale con l'omonima provincia romena. Questa mossa non poteva che rappresentare il preludio alla proclamazione di sovranità del 23 giugno 1990. Con questo atto, la legislazione repubblicana guadagnava la precedenza su quella dell'Unione, le cui leggi acquisivano efficacia solo dopo che il Parlamento moldavo le aveva approvate; sicché, il Parlamento moldavo poteva bloccare una legge sovietica che non divideva.

Come reazione alla politica di rapida emancipazione da Mosca condotta dal Governo, il Partito Comunista Moldavo, che fino a quel momento aveva cercato di dimostrarsi aperto alle richieste moldave, invertì improvvisamente la rotta: con l'elezione del 4 febbraio 1991 di Grigore Ermei alla carica di segretario – uomo lontano dalle posizioni moderate di Lucinschi – il Partito si ricompattò attorno alle minoranze slavofone e sferrò un duro attacco al Governo e al Fronte popolare⁵⁴.

⁵² Bender (*Tighina* in romeno) è l'unica città situata sulla sponda destra del Dneestr ad avere seguito i secessionisti della Pridnestrovia. Non va tuttavia dimenticato che dei suoi 138.000 abitanti, solo il 30% è moldavo, mentre il 42% è russo e il 18% è ucraino.

⁵³ V. Socor, «Political Power Passes to Democratic Forces», in *RFE/RL* Vol. 3, No. 1, 4 January 1991, pp. 24-8.

⁵⁴ V. Socor, «The Moldavian Communist Party: from Ruling to Opposition Party», in *Report on the USSR*, Vol. 3, No. 14, 5 April 1991, pp. 15-21.

Lo scontro più forte fra il Partito e il Governo avvenne sulla questione del trattato dell'Unione, appoggiato dal primo e avversato dal secondo. Il trattato dell'Unione, apparso nel novembre del '90, rappresentò il tentativo gorbacioviano di mantenere unita l'URSS con l'introduzione di un federalismo a più livelli attraverso accordi bilaterali fra ogni repubblica e l'Unione, nei quali si individuavano i poteri che dovevano essere delegati allo stato centrale. In questo modo il rapporto con Mosca poteva risultare più o meno vincolante, a seconda delle decisioni contenute nell'accordo. Prima di entrare in vigore, il trattato doveva essere sottoposto a referendum, fissato per il 17 marzo, in tutta l'URSS; ma le difficoltà per la sua approvazione cominciarono ben prima dello scrutinio dei voti⁵⁵. Le proteste, infatti, giunsero da tutti i fronti: le tre Repubbliche Baltiche, l'Armenia e la Georgia, già proiettate verso l'indipendenza, dichiararono subito che il referendum non si sarebbe svolto sul loro territorio; nelle altre repubbliche, dove i parlamenti si erano già espressi a favore dell'Unione, invece, il referendum era considerato superfluo e, inoltre, la proposta di riforma sembrava ancora troppo nebulosa.

Il 19 febbraio '91, anche il Parlamento moldavo votò contro lo svolgimento del referendum sul trattato dell'Unione, che, secondo il Presidium moldavo, "rispecchiava la mentalità centralista della politica, tendente a condizionare e a determinare le sorti delle nazioni in URSS"⁵⁶.

Da quel momento, la politica moldava divenne di giorno in giorno più autonoma da Mosca e questo non fece che accelerare la spaccatura con le minoranze gagauze e slavefone che, nell'estate di quell'anno autoproclamarono la secessione da Chisinau, ma non dall'URSS⁵⁷. Dopo che la Moldavia proclamò l'indipendenza il 27 agosto 1991, e in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, anche Pridnestrovia e Gagauzia rivendicarono a gran voce l'indipendenza. A quel punto il braccio di ferro con le repubbliche secessioniste si fece più serrato, ma, mentre con la Gagauzia Chisinau riuscì, seppur lentamente, ad avviare concrete trattative, con la Pridnestrovia ogni tentativo di giungere ad un accordo fallì e la situazione sfociò in tragedia nel '92, quando scoppiò il conflitto armato. Lo scontro più cruento avvenne nel giugno di quell'anno a Bender, l'unica città sulla sponda destra del Dnestr a entrare a far parte della Repubblica di Pridnestrovia. Quando l'esercito moldavo riuscì a riconquistarla, infatti, scattò la controffensiva delle truppe di Pridnestrovia che, nella notte fra il 20 ed il 21 giugno, ristabilirono il controllo sulla città. Nella sola battaglia di Bender 58 persone persero la vita, mentre 336 rimasero ferite.

7. ALLA RICERCA DELLA STABILITA'

A differenza della Gagauzia, regione molto arretrata e povera di risorse, la Pridnestrovia è ricca sia nel campo industriale ed energetico – sebbene ormai l'apparato industriale risulti obsoleto a causa dell'immobilismo economico che impera nella regione – sia in

⁵⁵ Sul Trattato sull'Unione e sul relativo referendum si veda: V. Zaslavsky, *Dopo l'Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 1991; R. A. Dahl, «Democracy, Majority Rule and Gorbachev's Referendum», in *Dissent*, Vol. 38, 1991, pp. 491-6; A. Sheey, «Referendum on Preservation of the Union», in *Report on the USSR*, Vol. 3, No. 7, 15 February 1991, pp. 5-9.

⁵⁶ V. Socor, «Moldavian Parliament Endorses Confederation», in *Report on the USSR*, Vol. 3, No. 9, 1 March 1991, p. 18; si veda anche V. Socor, «Moldavians Reject Union Treaty», in *Report on the USSR*, Vol. 3, No. 2, 11 January 1991, pp. 12-4.

⁵⁷ V. Socor, «Gagauz in Moldavia Demand Separate Republic», in *Report on the USSR*, Vol. 2, No. 36, 7 September 1990, pp. 8-13.

quello agricolo. Di conseguenza, il suo potere contrattuale si è mantenuto assai più incisivo rispetto alla Gagauzia e questo spiega perché fra Chisinau e Tiraspol' fosse tanto difficile giungere ad un accordo ancora alla fine del '97. Oltre a questo fattore di carattere economico, anche la presenza della XIV divisione dell'Armata russa sulla sponda sinistra del Dnestr ha giocato un ruolo fondamentale a favore della repubblica secessionista, fornendo armi e supporto logistico. Il suo coinvolgimento nel conflitto è ormai un dato appurato, confermato dai rapporti stilati dalla missione CSCE (oggi OSCE), presente in Moldavia dal gennaio del '93⁵⁸.

La presenza di Mosca sulle rive del Dnestr si fece sentire per tutto il 1992 non solo in campo militare, ma anche, più apertamente, in ambito politico. Il 4 aprile il vice-Presidente Ruckoj si recò in Pridnestrovia, dove dichiarò che la "Repubblica di Pridnestrovia esisteva, esiste e continuerà ad esistere"⁵⁹. Più moderata nei toni fu invece la posizione del ministro degli Esteri russo Kozyrev, il quale, in occasione di un incontro dei ministri degli Esteri di Romania, Ucraina e Moldavia, propose di rendere i propri stati garanti dell'integrità territoriale moldava, ma di assicurare contemporaneamente il diritto all'autodeterminazione alla Pridnestrovia nel caso fosse mutato lo status internazionale della Moldavia. Entrambi i punti vennero accettati, mentre venne respinta un'altra proposta che prevedeva di utilizzare la XIV armata come forza di *peace keeping*, poiché estremamente dubbie erano le sue garanzie di neutralità⁶⁰.

Certo, i diversi approcci di Kozyrev e Ruckoj riguardo la crisi del Dnestr, riflettevano la frattura esistente fra il Parlamento e il Governo in Russia (che, come è noto, si trasformò in conflitto armato nell'ottobre del '93). Essi, tuttavia, testimoniano anche il particolare interesse di Mosca verso la regione del Dnestr; un interesse, questo, che va oltre la solidarietà nazionale, per puntare piuttosto al mantenimento della presenza russa in una zona strategica sia verso i Balcani, sia verso l'Ucraina. Anche la proposta di Kozyrev, infatti, sebbene fosse apparsa più pacata rispetto a quella di Ruckoj, puntava allo stesso obiettivo. Nonostante alla XIV armata non sia stato attribuito il ruolo di *peace keeping*, alcune sue truppe erano ancora di stanza in Pridnestrovia alla fine del '97. Sicché, il problema del ritiro delle divisioni della XIV armata ha contribuito a mantenere alta la tensione fra le due sponde del Dnestr, anche dopo il raggiunto cessate il fuoco del luglio 1992. A conferma, l'accordo sul ritiro delle truppe, firmato fra Russia e Moldavia nell'ottobre del '94 non era stato, infatti, ancora ratificato dalla Duma russa tre anni dopo.

Sullo sfondo di tali avvenimenti, la controversia sulla lingua continuò ad emergere provocando nuove tensioni. Nel marzo del '94 le autorità della Repubblica del Dnestr annunciarono la decisione di vietare l'uso dell'alfabeto latino nelle ultime tre scuole moldave rimaste aperte nelle città di Tiraspol', Rybnica e Bender (nelle altre scuole della Pridnestrovia l'uso della scrittura latina era già stato vietato nel '92)⁶¹.

⁵⁸ «Report of the CSCE Human Dimension Mission to Moldova», in A. Bloed, *The CSCE: Analysis and Basic Documents 1972-1993*, Dordrecht, Boston, Londra, Martinus Nijhoff Publishers, 1993, p. 170.

⁵⁹ A. Kakotkin, «Pridnestrovskaja respublika byla i budet!», in *Moskovskie novosti*, 12 aprile 1992, p. 7.

⁶⁰ S. Crow, «Russian Moderates Walk a Tightrope on Moldova», in *RFE/RL*, Vol. 1, No. 20, 15 May 1992, p. 11.

⁶¹ V. Socor, «Ban on Latin Script now Complete in Dniester Schools», in *RFE/RL*, 7 March 1994.

Se, tuttavia, le paure sorte in seno alle comunità russa e ucraina riguardo la riunificazione con la Romania potevano inizialmente trovare un certo riscontro nella realtà dei fatti, giustificando, in parte, una loro reazione a questa eventualità, nel '94, dopo le elezioni di febbraio e il referendum di marzo, questi timori avrebbero dovuto in qualche modo dissiparsi. Alle elezioni del 27 febbraio, infatti, uscì vincitore il PDAM che conquistò la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari. Fu così inferta una sonora sconfitta al Fronte Popolare, favorevole alla riunificazione, il quale non superò il 10%. Già durante la campagna elettorale, il PDAM, il partito di Governo, con cui anche il Presidente Snegur era allineato, aveva condotto una politica improntata sul rafforzamento dell'indipendenza nazionale e sulla normalizzazione dei rapporti con Mosca. Che il vento favorevole alla riunificazione fosse cessato lo confermarono le prime dichiarazioni dei vincitori delle elezioni. "Siamo riusciti ad assicurare l'esistenza dello stato di Moldavia" osservò il leader degli agrari e Presidente del Parlamento Petru Lucinschi. "I Romeni sono nostri fratelli di sangue, ma ora abbiamo due stati separati", aggiunse il Presidente Snegur⁶². A confermare tali dichiarazioni fu il referendum popolare che si svolse il 6 marzo. L'opposizione filo-romena, abbattuta dalla recente sconfitta, rinunciò a fare campagna elettorale. Uno slogan persuasivo, inoltre, circolò e fece breccia nelle menti dei Moldavi: "In Romania sareste cittadini di seconda classe". Lo slogan ebbe così successo che venne ripreso anche dalla leadership di Gagauzia, dove contemporaneamente si svolgeva un referendum parallelo sull'autonomia della regione:

Se in Romania – sosteneva il Presidente Stepan Topan – i Moldavi sarebbero cittadini di seconda classe, noi diverremmo di terza classe. Per questo motivo non ci sono alternative alla nostra richiesta di autonomia, che, come abbiamo chiarito, non contiene idee separatiste⁶³.

Il giorno del referendum, perciò, non fu altro che la cronaca di un voto annunciato. L'affluenza alle urne, comunque, fu decisamente significativa, superiore al 75%, e una schiacciante maggioranza di Moldavi, il 95,4% si dichiarò favorevole all'indipendenza e all'integrità territoriale della nazione. Subito dopo lo scrutinio dei voti, il Presidente Snegur, promotore del referendum, commentò: "Ora potrà continuare la nostra politica di riavvicinamento alla CSI", anche se chiarì subito dopo che "Il riavvicinamento dovrà essere solo di carattere economico e non militare" perché "va ribadita con forza la richiesta di ritiro immediato della XIV armata russa dalla Pridnestrovia. Questo plebiscito – concluse Snegur – è il primo passo verso una nuova costituzione"⁶⁴.

A ulteriore riprova delle reali intenzioni di pacificazione nazionale, nel luglio di quell'anno il Parlamento moldavo adottò una risoluzione volta a favorire le minoranze slavofone: fu, infatti, modificata la legge del 31 agosto 1989 nella parte dedicata alla verifica della conoscenza del moldavo (articolo 7), posticipando l'entrata in vigore del test di lingua obbligatorio per i lavoratori del pubblico impiego al 1° gennaio 1997. Nonostante le forti proteste del Fronte Popolare Cristiano Democratico (FPCD – ex Fronte Popolare), che alle elezioni del '94 aveva perso gran parte dei consensi a causa della svolta politica intrapresa e mirante ad ottenere la riunificazione con la Romania, venne inoltre

⁶² «Nationalists' Hope Ended?», in *Balkan News*, No. 41, 6 March 1994, p. 38.

⁶³ *Reuter*, 6 marzo 1994.

⁶⁴ *AFP*, 6 marzo 1994.

soppresso il test di lingua moldava per coloro che già svolgevano una attività lavorativa⁶⁵.

Un ulteriore passo a favore delle minoranze fu compiuto con l'adozione della nuova costituzione il 29 luglio 1994, come aveva preannunciato il Presidente Snegur subito dopo il referendum di marzo. Nel dettato costituzionale, infatti, si concedeva lo status di regione autonoma alla Gagauzia (*Gagauz Yeri*), regolato da una legge costituzionale approvata il 23 dicembre 1994. Oltre ad offrire reali garanzie a tutela della lingua e della cultura gagauza, tale legge prevede, fra l'altro, la possibilità di autodeterminazione qualora cambiasse lo status giuridico internazionale della Moldavia, concessione assolutamente unica e innovativa per tutta l'area dell'Europa orientale⁶⁶. Ciò nonostante, per alcuni osservatori come ad esempio Charles King, la legge sarebbe debole soprattutto in relazione alla determinazione della sua estensione territoriale: solo i distretti abitati da più del 50% di Gagauzi, infatti, entravano automaticamente a farne parte, mentre negli altri, l'adesione alla *Gagauz Yeri* era subordinata dalla legge allo svolgimento di un referendum, che ebbe luogo il 5 marzo 1995. In alcuni distretti abitati in prevalenza da Ucraini e da Bulgari l'esito della consultazione fu contrario alla loro entrata nella regione autonoma, creando una soluzione di continuità nel territorio della Gagauzia che, di conseguenza, presenta una struttura regionale a macchia di leopardo, creando non poche difficoltà di carattere amministrativo⁶⁷.

Con la nuova costituzione fu di nuovo affrontato il tema della lingua ufficiale della Moldavia. All'articolo 13 venne ribadito che la lingua parlata nella Repubblica è il moldavo⁶⁸. Come era prevedibile, questa decisione non mancò di suscitare reazioni e polemiche. Venti parlamentari esponenti del FPCD e dell'Unione degli scrittori, infatti, non votarono a favore, così il Parlamento moldavo decise di sottoporre la controversa questione della lingua nazionale al giudizio dell'Accademia delle scienze di Moldavia, anche al fine di sedare le polemiche e le critiche dell'opposizione.

A sorpresa l'Accademia delle Scienze dichiarò che la dicitura utilizzata nella costituzione moldava era

anti-storica e anti-scientifica, poiché la definizione più appropriata per la nostra lingua è romena. L'articolo 13 della costituzione dovrebbe essere rivisto in conformità con la verità scientifica, e dovrebbe dichiarare che la lingua ufficiale della Repubblica moldava è il romeno⁶⁹.

Ma a distanza di ormai tre anni da quella storica decisione, il parere dell'Accademia delle Scienze non aveva ancora prodotto effetti da un punto di vista legislativo, in quanto le forze politiche favorevoli al riconoscimento dell'unicità fra le due lingue avevano perso gran parte dei loro consensi. Nel 1995, tuttavia, l'insoddisfazione di una parte dell'opinione pubblica si trasformò nuovamente in protesta. Questa volta, però, i manife-

⁶⁵ «Language Law Eased for Employees», in *Balkan News*, 10 July 1994, p. 36.

⁶⁶ *Law on the Special Juridical Status of Gagauzia (Gagauz-Yeri)*, 23 dicembre 1994, art. 1, comma 4 (versione inglese tradotta a cura dell'IFES di Chisinau).

⁶⁷ C. King, «Gagauz-Yeri and the Dilemmas of Self-Determination», in *Transition*, 20 October 1995, p. 24.

⁶⁸ *Constitutia Republicii Moldova* (Costituzione della Repubblica di Moldavia), Chisinau, Moldpres, 1994.

⁶⁹ *Reuter*, 14 settembre 1994.

stanti potevano contare su un sostenitore d'eccezione come il Presidente Snegur, il quale, nel discorso al Parlamento moldavo del 27 aprile 1995, aveva dichiarato che "lingua romena è il nome corretto per la nostra lingua"⁷⁰.

Mentre gli studenti scendevano in piazza per ribadire l'unicità fra lingua moldava e lingua romena, un'altra fetta della società moldava dava vita al Movimento Patriottico "Pro-Moldavia" (MPPM), composto, secondo quanto dichiarato dal suo portavoce, Arcadie Dziubinski, da "80% di Moldavi, 10-15% di Russi, 1% di Ebrei e nessun Romeno"⁷¹. Il Movimento Patriottico si presentava sulla scena politica con una spiccata connotazione anti-romena e mirava piuttosto ad "insegnare" ai romeni di Bessarabia a riconoscere la Moldavia come una nazione distinta, con una propria storia e con propri valori. I valori sostenuti dal MPPM erano condivisi anche dal PDAM, sostenitore del Presidente Snegur, fino alla rottura dell'estate del '95, consumatasi proprio sul tema della lingua, che continuava prepotentemente ad occupare la scena politica moldava.

A partire dal '95, infatti, la politica del Presidente moldavo aveva puntato a conquistare le simpatie dei cittadini che si identificavano come Romeni. Snegur diede quindi vita a una nuova formazione politica, il Partito della Rinascita e del Consenso, con il quale si presentò alle elezioni presidenziali di metà novembre del 1996. Sebbene in testa al primo turno, l'ex Presidente non fu poi riconfermato al secondo turno (il 2 dicembre 1996), forse anche a causa dell'alleanza con Valeriu Matei, esponente del partito filo-romeno, che aveva ottenuto il 9% dei consensi al primo turno⁷².

Nuovo Presidente venne invece eletto Petru Lucinschi, l'ex segretario del Partito Comunista Moldavo e presidente del Parlamento, che aveva impostato la campagna elettorale sul riavvicinamento a Mosca e alla CSI, senza però abbandonare i rapporti con l'Occidente. Mentre Snegur aveva incentrato la sua campagna elettorale su una netta scelta di campo a favore dell'Occidente e sul riavvicinamento alla Romania, Lucinschi si era presentato come indipendente, sebbene in precedenza fosse stato membro del Partito Democratico Agrario e del Partito Socialista Moldavo (entrambi i partiti lo hanno sostenuto al secondo turno).

Il nuovo Presidente raccolse i voti soprattutto degli elettori che temevano un riavvicinamento troppo marcato con la Romania e di coloro che rimpiangevano "i giorni migliori dell'era sovietica"⁷³.

La strategia politica del Presidente Snegur uscì sconfitta dalle urne elettorali probabilmente perché non aveva tenuto conto di questi fattori e alleandosi al secondo turno con le forze estremiste, favorevoli alla riunificazione, aveva spostato il baricentro della sua linea politica troppo verso Bucarest, paventando la possibilità, sebbene lontana nel tempo, di riunificazione con la Romania.

⁷⁰ *Moldova Suverana*, 29 aprile 1995. Sulla questione linguistica in Moldavia si veda anche il mio: «Il caso moldavo, Bucarest può attendere», in *Limes, Rivista italiana di geopolitica*, No. 1, gennaio 1996; sulla questione linguistica nell'ex URSS: M. Perotto, *Lingua e nazionalità nelle repubbliche post sovietiche*, Fara Editore, 1996; B. A. Anderson, B. D. Silver, «Some Factors in the Linguistic and Ethnic Russification of Soviet Nationalities: Is Everyone Becoming Russian?», in L. Hayda, M. Beissinger, *op. cit.*, pp. 95-130.

⁷¹ I. Munteanu, «"Moldovanism" as a Political Weapon», in *Transition*, 4 October 1996, p. 47.

⁷² D. Ionescu, «Moldova Slides Back and to the Left», in *Transition*, 7 February 1997, pp. 55-6.

⁷³ *Reuter*, 28 novembre 1996.

8. Conclusioni

Gli avvenimenti dell'89 avevano indotto molti osservatori a ritenere possibile la riunificazione in tempi brevi della Moldavia con la Romania. Otto anni dopo, questa eventualità sembrava, invece, piuttosto lontana. I partiti e i movimenti politici favorevoli alla riunificazione, infatti, avevano perso gran parte dei consensi ottenuti alla fine degli anni Ottanta, mentre la leadership politica della repubblica appariva ormai orientata piuttosto verso Mosca che verso Bucarest. Anche i Russi che abitavano sulla sponda destra del Dnestr (e che costituivano alla fine degli anni Novanta il 73% dei Russi residenti nell'intera repubblica) avevano ormai accettato l'esistenza dello stato moldavo e compreso la necessità di imparare la lingua moldava.

Alla luce di questi dati, le rivendicazioni nazionaliste della fine degli anni Ottanta potevano essere lette più come spinta iniziale verso il distacco da Mosca che non come unica meta da raggiungere⁷⁴. Il movimento nazionalista sorto nell'89, tuttavia, avanzò richieste strettamente legate all'identità della lingua e alla sostituzione dell'alfabeto cirillico, visto come il simbolo dell'influenza russa e in generale dell'imperialismo sovietico nella regione, con quello latino, rinverdendo inevitabilmente gli storici legami con la Romania. Ma, come del resto è accaduto in tutta l'ex Unione Sovietica, a questa spinta nazionalista e indipendentista, contornata dalla riscoperta di simbologie riecheggianti un "glorioso passato" (si pensi, come si è già detto, al tricolore romeno con l'antico stemma del principato moldavo o all'inno nazionale romeno) corrispose una immediata reazione delle altre nazionalità presenti nella repubblica, soprattutto in seno alla comunità russa. Per secoli, infatti, i Russi si sono trasferiti in ogni parte dell'Impero (zarista prima, sovietico in seguito) senza mai pensare di recarsi "all'estero". Il timore di diventare improvvisamente una minoranza in uno stato straniero determinò la loro immediata reazione. Prendendo atto delle mutate circostanze politiche, una parte dei dirigenti del Partito Comunista divenne portavoce di tali timori e si organizzò cercando di coagulare i consensi là dove la popolazione era in maggioranza slavofona, vale a dire sulla sponda sinistra del Dnestr, proclamando la secessione, giustificata con il timore della riunificazione con la Romania.

Come si è già osservato, comunque, alla fine del '97 l'ipotesi di ricongiungimento entro i confini di un unico stato delle due terre romene sembrava tramontata e, al contrario, i dirigenti moldavi avevano compiuto concreti sforzi per garantire autonomia culturale e territoriale alle minoranze. Inoltre, i Russi residenti sulla sponda destra del Dnestr non avevano mai appoggiato con convinzione il secessionismo della sponda sinistra; né va dimenticato che la Moldavia, con la costituzione del '94, aveva concesso una forte autonomia all'altra minoranza, quella gagauza, ed era pronta a fare altrettanto con la regione secessionista slavofona.

Chisinau ha, insomma, cercato di garantire autonomia culturale e autonomia territoriale alle minoranze per contenere il conflitto sociale. Nonostante il decentramento possa, in alcuni contesti, indebolire la creazione dello stato – in quanto l'identificazione nazionale con quella territoriale potrebbe far sorgere spinte indipendentiste – nel caso della Moldavia, invece, l'autonomia locale risulta essere un valido strumento per contenere le tensioni sociali.

L'altro strumento capace di contenere le tensioni nazionali può essere individuato nella costruzione di una vera e propria "nazione moldava". Come si è visto, nella seconda

⁷⁴ J. Chinn, R. Kaiser, *op. cit.*, p. 167.

metà degli anni Novanta si era formato un movimento orientato verso la “moldavizzazione” della società, ossia il Movimento Patriottico Pro-Moldavo. Tuttavia, l’atteggiamento aggressivo con cui si esprimeva aveva fatto supporre che la pacificazione della Repubblica non fosse in realtà il suo obiettivo primario. Connotando il suo programma in senso anti-romeno e anti-occidentale in genere, l’MPPM aveva finito con l’attizzare il risentimento di una buona fetta di società che, pur non perseguendo la riunificazione con la Romania, si identificava comunque con la cultura romena e guardava con favore all’Occidente. Il fatto stesso che l’MPPM godesse dell’appoggio politico del PDAM, il partito di governo, per il quale il movimento non aveva esitato a fare propaganda elettorale, testimoniava che questo tipo di “moldavizzazione” della società non poteva servire a dare una risposta al problema nazionale, ma piuttosto poteva aggravarlo. Perché si possano porre realmente le basi per la costruzione della nazione moldava, la cosiddetta “moldavizzazione” dello stato dovrebbe invece assumere un significato neutro, capace di rappresentare trasversalmente tutte le nazionalità presenti nella repubblica.

Insomma, a parere di chi scrive, perché la società moldava nel suo complesso possa identificarsi con lo stato moldavo senza che nessuna parte si senta esclusa, occorrerebbe che le istituzioni pubbliche adottassero un atteggiamento di reale imparzialità ed equidistanza dalle varie nazionalità presenti sul territorio, garantendo concretamente la tutela di diritti individuali e collettivi e, soprattutto, sarebbe indispensabile che la questione nazionale non venisse mai utilizzata per fini elettorali, come è invece successo durante le elezioni presidenziali del '96, concorrendo a polarizzare una società fin troppo disomogenea.

Alla frattura che è venuta a crearsi sulla sponda destra del Dnestr, alla fine degli anni Novanta, fra forze filo-romene (o, più in generale, più slegate dall’influenza russa) – e forze che operavano per “moldavizzare” lo stato, si sovrapponeva la spaccatura ancora più profonda con la regione secessionista del Dnestr. Tuttavia, dopo l’elezione di Lucinschi, accolta con favore dal ministro degli Esteri della Repubblica del Dnestr Valerij Lic-kaj, le trattative fra le due sponde del Dnestr finalmente sono riprese, fino ad arrivare alla firma di un Memorandum di intenti su cui discutere una pacifica soluzione al contenzioso⁷⁵.

Ma al momento di firmare il Memorandum, le forze politiche moldave erano tornate a dividersi: la destra, legata all’ex Presidente Snegur, accusò più volte Lucinschi di “condurre una politica filo-russa”⁷⁶, in quanto mirava a risolvere il problema del Dnestr con l’aiuto delle forze “espansioniste” russe, che cercavano di sostituirsi alle organizzazioni internazionali. Questa posizione polemica di Snegur, d’altra parte, era in contrasto con quanto egli stesso aveva dichiarato qualche mese prima, quando ancora era Presidente, in occasione della rielezione di El’cin alla presidenza della Russia. Snegur aveva inviato al neo eletto Presidente russo un telegramma di congratulazioni, dove si dichiara-

⁷⁵ Nato su proposta russa nell’estate del 1996, il Memorandum è stato firmato l’8 maggio a Mosca, alla presenza del Presidente ucraino Leonid Kuchma, del Presidente russo Boris Elcin e del presidente di turno dell’OSCE Niels Helveg Petersen, in qualità di garanti dell’accordo. Al testo originale è stato aggiunto un articolo a garanzia dell’integrità nazionale moldava, impegnando le parti ad “intrattenere relazioni all’interno di uno stato unitario, delimitato dai confini della Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia in vigore nel gennaio del 1990”, vale a dire prima che la Pridnestrovia proclamasse la secessione.

⁷⁶TASS, 23 aprile 1997.

va convinto che “il problema della Pridnestrovia, creato dal precedente regime, sarà risolto in breve tempo attraverso i nostri sforzi congiunti”⁷⁷.

Tenendo presente il forte legame che storicamente ha unito la Russia alla Moldavia, la relativa debolezza delle organizzazioni internazionali e i rapporti di forza nella regione, l’approccio di Snegur sembrava essere quello più praticabile anche dopo la conclusione della sua esperienza presidenziale. La stessa esclusione della Romania – che fin dal ’92 aveva ricoperto un ruolo attivo nei negoziati sulla risoluzione del conflitto fra Chisinau e Tiraspol’ – fra i garanti del Memorandum siglato nel ’97, era sintomatica dei rapporti di forza nell’area, con la Russia che tornava a ricoprire un ruolo cruciale nei confronti delle ex Repubbliche sorelle, viste per molti aspetti come paesi satelliti.

In quest’ottica, alla fine degli anni Novanta, i destini della Moldavia rimanevano solcati da una linea “irredenta” e da una “separatista”, entrambe simboleggiate dal corso di due fiumi: il Prut e il Dneestr.

⁷⁷Reuter, 30 giugno 1996.